

FRIULI NEL MONDO



Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F.U.S.I.E. - Direzione, redazione e amministrazione: Casella Postale 242 - 33100 Udine, via del Sale 9 tel. 0432.504970, fax 0432.507774, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. n. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A. Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, c/c IBAN IT38S063401231506701097950K Quota associativa con abbonamento al giornale: Italia €15, Europa € 18, Sud America € 18, Resto del Mondo € 23.

NOVEMBRE **2010** — ANNO **58** — NUMERO **673** TAXE PERÇUE **TASSA RISCOSSA** 33100 UDINE (Italia)

OTTAVIO VALERIO

VÔS E ANIME DAL FRIÛL

È STATO RICORDATO NELLA SUA OSOPPO A VENT'ANNI DALLA SCOMPARSA



Il 15 luglio 1990 il Friuli perdeva uno dei suoi figli più illustri: Ottavio Valerio, vero e autentico patriarca della friulanità, che dedicò tutta la sua vita all'educazione dei giovani, alla cultura friulana e al mondo dell'emigrazione. Nato ad Osoppo il 4 dicembre del 1902, Ottavio Valerio fondò nel 1953, con Chino Ermacora e Lodovico Zanini, l'Ente Friuli nel Mondo, del quale, dopo la prima presidenza retta dal senatore Tiziano Tessitori, fu per quasi vent'anni anche illuminato e ispirato presidente: dal 1963 al 1982. Uomo simbolo del Friuli (in patria e in tutto il mondo), Valerio è stato ricordato nella sua Osoppo, a vent'anni dalla scomparsa, sabato 30 ottobre, con una cerimonia altamente e profondamente significativa, alla quale hanno aderito il Comun di Osôf, l'Ente Friuli nel Mondo, la Società Filologica Friulana e la Cjase dei Furlans pal Mont. Alle 10 del mattino autorità ed amici si sono ritrovati nel cimitero di Osoppo, presso la tomba di famiglia, per un momento di ricordo: semplicemente un requie ed una corona con i fiori gialli e blu del Friuli. Come sarebbe piaciuto a lui, appunto. Poi l'incontro è proseguito nella sala del Consiglio comunale, dove espressioni di saluto sono state rivolte ai presenti dal sindaco di Osoppo Luigino Bottoni, dal presidente della Filologica Lorenzo Pelizzo e dal presidente di Friuli nel Mondo Pietro Pittaro. Ottorino Burelli, già direttore dell'Ente e del mensile Friuli nel Mondo ai tempi della presidenza di Ottavio Valerio (e anche dopo, con presidente l'on. Mario Toros), ha ricordato il grande osoppano con parole di sentita e provata partecipazione. Eccone, in parte, almeno alcune: "Fino all'ultimo era vissuto spendendo se stesso per una società più nobile, più generosa, più educata, più disponibile, più ricca di umanità: un testimone del dovere compiuto con assoluto disinteresse, con le grandi capacità di cui era portatore e coscientemente usate come i talenti del "servo buono e fedele" per la sua gente". E poi di seguito:"Per la quale gente, qui, entro i brevi confini geografici di una regione e altrettanto nel grande mondo della nostra emigrazione, Ottavio Valerio oggi può essere detto un "Grande del Friuli" nella storia del Novecento".

(Il ricordo di Burelli continua a pag. 16)

A ROMA IL CONGRESSO DEI FOGOLÂRS ITALIANI E LE CELEBRAZIONI DELLA DECIMA EDIZIONE DEL PREMIO GIOVANNI DA UDINE TENUTESI IN CAMPIDOGLIO

FRIULI CAPITALE



SODALIZI ED ENTE UNITI PER IL FUTURO DELLA FRIULANITÀ AL CONGRESSO DEI FOGOLÂRS ITALIANI: LA NOSTRA UNIONE È LA NOSTRA FORZA.

Due giorni di intensi lavori a Casa La Salle hanno contraddistinto l'incontro dei sodalizi italiani. Tante le proposte per il futuro. Un monito da parte del Presidente emerito Toros: "se non restiamo uniti non abbiamo capito la nostra identità". Il Presidente Pittaro: "rappresentiamo la risposta più coerente al livellamento della globalizzazione". servizi a pag. 2 e 3



60° DEL FOGOLÂR DI ROMA

X EDIZIONE DEL PREMIO GIOVANNI DA UDINE IN CAMPIDOGLIO.

8 I FRIULANI PREMIATI. PLAUSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AL FOGOLÂR DELLA CAPITALE



60° DEL FOGOLÂR DI ROMA

UNA PROCESSIONE HA ACCOMPAGNATO LA MADONNA DEL LUSSARI DAVANTI AL PAPA. L'OMAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

L'UDIENZA PONTIFICIA HA CHIUSO LE CELEBRAZIONI DEL SODALIZIO CAPITOLINO ORGANIZZATE DAL PRESIDENTE ADRIANO DEGANO

IL PRESIDENTE PITTARO PROPONE NUOVI OBIETTIVI PER FRIULI NEL MONDO AL CONGRESSO NAZIONALE DEI FOGOLÂRS D'ITALIA A ROMA

RISPONDERE ALLA GLOBALIZZAZIONE CON LA NOSTRA IDENTITÀ

«La globalizzazione porta con sé il fenomeno della controglobalizzazione: un ritorno alle radici, ai valori di una volta, alla cultura e alla tipicità dell'identità. Friuli nel Mondo è l'unico soggetto in grado di gestire queste dinamiche, grazie alla sua esperienza e alla sua rete di Fogolârs italiani e nel mondo». È questa la linea di indirizzo che il presidente di Friuli nel Mondo Pietro Pittaro ha annunciato alla fine dei lavori del Congresso Nazionale dei Fogolârs d'Italia tenutosi a Roma l'8 e il 9 novembre 2010. «Se facciamo squadra - ha continuato Pittaro parlando ai 20 Fogolârs italiani presenti - se facciamo tesoro dell'esperienza, se ci apriamo ai giovani, utilizzando anche i più innovativi strumenti tecnologici, abbiamo la possibilità di fare molto in futuro». Il Congresso di Roma è stato, per il presidente Pittaro, tappa importante della crescita di Friuli nel Mondo e del suo rilancio futuro. Anche perché, ha continuato Pittaro: «noi non dobbiamo sostituirci alle istituzioni. Ma possiamo avere un ruolo fondamentale nel facilitare le relazioni, anche in campo economico. Quando i giovani universitari che portiamo qui a fare dei corsi, conoscono il Friuli, restano profondamente colpiti dalla nostra realtà. Si trasformano in veri e propri ambasciatori della nostra immagine e delle nostre potenzialità in Italia, in Europa e nel mondo». Al Congresso Nazionale dei Fogolârs ha partecipato anche il presidente emerito di Friuli nel Mondo Mario Toros, che ha aggiunto: «non dimentichiamo che se siamo indicati a modello per la nostra ricostruzione, è anche perché la nostra rete mondiale di relazioni ci ha permesso di avere a disposizione fondi e intelligenze per ricostruire il Friuli». Si tratta oggi di rivalutare e valorizzare questa rete rinsaldando i legami fra Friuli nel Mondo e tutti i Fogolârs, in un'ottica di scambio continuo: «dobbiamo tenerci costantemente informati e in contatto - ha aggiunto di nuovo Pittaro - attraverso i mezzi tradizionali e attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Inoltre, con il nuovo statuto dell'Ente, i Fogolârs saranno inseriti negli organi direttivi con i loro rappresentanti». Altro problema molto sentito dall'Ente e da tutti i Fogolârs è stato quello della continuità fornita dalla presenza dei giovani. «Questo è un problema complesso - ha dichiarato Pittaro - anche perché quello che facciamo ha da sempre uno spirito volontaristico». I giovani non hanno voglia di lavorare gratis? «No, occorre però dare loro degli stimoli adeguati, occorre guardare dalla loro parte, comunicare con il loro linguaggio» ha risposto il presidente di Friuli nel Mondo. E poi c'è un fattore di grande interesse: «Occorre rilevare - ha aggiunto Pittaro - la forte tendenza delle terze e quarte generazioni a rinsaldare i legami con la terra d'origine. Sia per curiosità, sia per fattori culturali. Ma soprattutto per business, per le potenzialità che una politica di scambi e di collaborazione può portare al Friuli e ai friulani nel mondo». Lunghissima la serie dei partecipanti al Congresso: da Rita Zancan Del Gallo (Firenze) a Aldo Zugliani (Cagliari), Allegra Agamennone (Pescara), Enrico Ottocento (Verona), Rino Olivo (Teglio Veneto), Mario Madrassi (Venezia), Nicola Ranieri (Limbiate), Franco Braida (Monfalcone), Franco Veritti (Bergamo), Licio Mauro (Bolzano), Daniele Bornancin (Trento), Alfredo Norio (Torino), Franca Bianchini (Aosta), Mario Conti (Novara), Caterina Frisan (Vicenza), Tiziano Ronco (Umbria), Bruno Canciani (Latina), Romano Cotterli (Aprilia), Stefano Conte (Messina) e chiaramente Adriano Degano presidente del Fogolâr Furlan di Roma.



Da sinistra, Adriano Degano, Mario Toros, Pietro Pittaro, Christian Canciani e Rita Zancan Del Gallo.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS Presidente emerito
PIETRO PITTARO Presidente
ALIDO GERUSSI Vice presidente Vicario
PIETRO FONTANINI
Presidente Provincia Udine, Vice presidente
ENRICO GHERGHETTA
Presidente Provincia Gorizia, Vice presidente
ALESSANDRO CIRIANI
Presidente Provincia Pordenone, Vice presidente
Editore:
Ente Friuli nel Mondo - Via del Sale 9 C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
Giunta Esecutiva:
Piero Pittaro, Alido Gerussi, Pietro Fontanini,
Lionello D'Agostini, Antonio Devetag
Giuseppe Bergamini Direttore Responsabile
Gruppo Rem Redazione e impaginazione
Stampa La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali e
Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie,
anche se non pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

INDICE

IL PROGRAMMA DI LAVORO DEL PRESIDENTE PITTARO E I RISULTATI DI QUANTO FATTO FINORA

RIMETTERE IN CARREGGIATA L'ENTE PER RENDERLO ADEGUATO AI TEMPI FUTURI

«Qualcuno ha detto che gestisco l'Ente come un'azienda» ha dichiarato sornione il presidente Pietro Pittaro durante i lavori del Congresso dei Fogolârs Italiani a Roma. «Per accettare questo incarico - ha risposto il presidente - avevo messo in chiaro una cosa: o mi lasciate gestire a modo mio oppure è meglio che me ne stia a casa». Anche perché nella mente e nell'operato del presidente ci sono ben saldi alcuni punti: «Noi operiamo con soldi pubblici - ha dichiarato Pittaro - e quindi abbiamo l'obbligo di spenderli bene». È per questo motivo che c'è stato un riassetto organizzativo dell'Ente accompagnato ad una ristrutturazione degli impegni di spesa che hanno visto abbandonare spese ritenute sproporzionate rispetto ai bilanci del sodalizio. L'attenzione del presidente si è concentrata sulla gestione delle attività di digital pr e sul mensile dell'Ente: «Abbiamo già avuto una prima approvazione da parte della giunta esecutiva a trasformare la nostra testata in un bimestrale. Vorremmo che riportasse notizie importanti, che i Fogolârs fungano da protagonisti con gli aggiornamenti». Altro tema molto sentito che è stato al centro della discussione con i Fogolârs italiani è stato quello dello statuto e del ruolo dei sodalizi nella gestione dell'Ente stesso. «Stiamo lavorando - ha dichiarato Pittaro - affinché lo Statuto diventi un "canovaccio" che permetta di stilare un regolamento applicativo condiviso». Con l'idea di dare ai Fogolârs un rappresentante che sieda nel consiglio di amministrazione dell'Ente, superando i problemi logistici della distanza. Il nuovo corso di Friuli nel Mondo dovrà comunque confrontarsi con le novità istituzionali che si stanno palesando in queste settimane, non da ultima la nomina del nuovo assessore regionale, con delega ai rapporti con i corregionali all'estero Elio De Anna. «L'assessore - come ha ricordato Pittaro - ha suggerito alle associazioni di collaborare, di mettersi insieme. Non servono altre strutture, quanto piuttosto un comitato dei presidenti che sieda allo stesso tavolo di lavoro. Una linea, quella dettata dall'assessore, che Friuli nel Mondo sposa completamente». L'intervento del presidente Pittaro è poi continuato con una relazione sulle visite istituzionali: dal Canada, al Congresso di Winsdor, a Zurigo, Novara, Basilea. E poi il ricordo delle attività in corso o appena concluse, come il corso di introduzione all'arte del Mosaico della Scuola di Spilimbergo. Oppure l'accordo con l'Università di Udine per la ricerca degli architetti friulani nel mondo e l'accordo con Confcooperative per il turismo solidale. Fra gli impegni che il presidente ha preso davanti ai Fogolârs c'è la compilazione dell'Annuario dei Fogolârs, pensato proprio per dare a tutti la possibilità di comunicare, di scambiarsi opinioni, di costruire relazioni nuove e costruttive. Sincero, come d'abitudine il saluto del presidente Pittaro: «Conto di ricevere da voi tanti suggerimenti. Sono qui per imparare, l'insegnamento dovete darmelo voi».





DUE INTENSI GIORNI DI DIBATTITO A CASA LA SALLE CHE HANNO RIBADITO LA DINAMICITÀ DEI FOGOLÂRS

UN CONGRESSO PIENO DI STIMOLI PER IL FUTURO DELL'ENTE

Due giorni all'insegna del dibattito a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che il sodalizio di via del Sale è vivo, attivo e propositivo, nei suoi vertici e in tutti i suoi settori.

Rita Zancan Del Gallo, in rappresentanza dei Fogolârs italiani, ha sintetizzato il dibattito confermando che: «i Fogolârs italiani sono una realtà consistente nell'ambito nazionale e dentro Friuli nel mondo. Sarà importante raggiungere e accentuare la fidelizzazione aiutando l'Ente ad essere orgoglioso del suo patrimonio». Oltre all'invito ad usare internet, Rita Zancan Del Gallo ha proposto di «organizzare dei settori di attività, ognuno dei quali faccia capo ad un Fogolâr». Inoltre sarebbe necessario organizzare un direttivo di presidenti che si faccia carico di portare avanti le istanze che arrivano dal resto dei sodalizi creando anche un calendario nazionale degli eventi. Per Rita Zancan Del Gallo è poi determinante fornire un dialogo a livello più alto con il Friuli: «la Regione dovrebbe riconoscere il nostro lavoro: le gite che portiamo in Friuli sono uno stimolo per l'economia. È poi fondamentale aggregarci come Fogolârs su progetti approvati dall'Ente affinché ogni sodalizio abbia il suo ritorno». In apertura dei lavori aveva portato i suoi saluti Luigino Papais, presidente della Consulta nazionale per l'emigrazione, ricordando il delicato momento nazionale e i problemi che interessano il mondo dei migranti. Il presidente di Friuli nel Mondo Pietro Pittaro, nel suo discorso di saluto, ha introdotto alcuni temi scottanti per i Fogolârs, come quello dei giovani. «Non credo ci sia da preoccuparsi per la presenza o meno dei giovani nei nostri sodalizi» ha dichiarato Baruzzini del Fogolâr di Roma. Anche se resta decisiva l'eredità da lasciare ai giovani.

Il riassesto economico e di personale annunciato da Pittaro ha avuto il commento di Braida, presidente del Fogolâr di Monfalcone. Affermazioni alle quali ha risposto il presidente Pittaro: «il nostro è una privata associazione che decide in piena autonomia le modalità di gestione. Ciò non esime i tanti soci fino ad oggi inadempienti, dal regolarizzare la loro posizione economica nei nostri confronti».

Il presidente di Trento Bornacin, ha proposto di istituire una quota societaria per ogni Fogolâr, trasformando i sodalizi in soci attivi. Proposta alla quale ha risposto Alfredo Iorio del Fogolâr di Torino. Ed Enrico Ottocento, del Fogolâr di Verona: «potrebbe essere interessante creare un'associazione dei Fogolârs italiani, un'unica voce per avere maggiore peso». Partecipazioni, finanziamenti, necessità finanziarie: per Adriano Degano, presidente del Fogolâr di Roma: «è importante che ogni Fogolâr usufruisca dei finanziamenti derivanti dal 5 per mille, come permesso dalla legislazione italiana». L'importante, ha fermamente ribadito il presidente emerito di Friuli nel Mondo Mario Toros, «è mantenere l'unità di Friuli nel Mondo, confermando lo spirito e gli ideali di chi ci ha preceduto». Occorre certo regolamentare il diritto e il peso del voto all'interno dell'organo sovrano dell'Ente, che è l'Assemblea, ma è irrinunciabile: «avere una posizione unitaria che ci permetta di raggiungere i nostri obiettivi: non possiamo guardare ai soci di maggioranza come a delle istituzioni ostili, perché allora non abbiamo capito nulla e non lavoriamo per l'avvenire».

Il primo giorno di lavori si è concluso con la visione del film "Il sole tramonta a mezzanotte" di Christian Canderan, molto apprezzato da tutti i presenti che sono stati omaggiati di una copia dvd dell'opera del giovane regista friulano. La seconda giornata di intenso dibattito è iniziata con il contributo del Fogolâr di Messina, che ha puntato molto sull'organizzazione di attività sportive che hanno coinvolto tanti giovani. Mentre il giovane presidente di Pescara Allegra Agamennone, ha ribadito la necessità di alimentare la friulanità degli aderenti ai sodalizi. Rino Olivo ha proposto che il prossimo incontro dei Fogolârs italiani si tenga a Teglio Veneto, in occasione del decennale del Fogolâr, proposta che si aggiunge a quella della Sardegna.

I problemi generazionali sono stati ricordati anche da Bruno Canciani di Latina, mentre Nicola Ranieri di Limbiate ha portato l'esempio di un Fogolâr che riesce a prosperare grazie alle attività rivolte anche ai non soci organizzate nella propria sede. Giuseppe Baruzzini del Fogolâr di Roma ha proposto a tutti i sodalizi di essere creativi e di trovare la forze di organizzare eventi e manifestazioni. Parole a cui ha risposto Romano Cotterli di Aprilia, a nome dei Fogolârs senza sede, per i quali è molto complesso organizzare questo genere di iniziative. Ogni Fogolâr ha preso la parola per dare il suo contributo: dal torneo di calcetto proposto da Conti di Novara all'attività di affiliazione di Bergamo, Bolzano e Trento, passando dalla valutazione delle proposte di sponsorizzazione del Fogolâr della Vicentina. Si sono poste le basi per una collaborazione fra Torino e Messina, mentre Aosta ha ribadito la necessità di rafforzare la friulanità dei Fogolârs subito sostenuta dal Fogolâr dell'Umbria.









Adriano Degano, Franco Braida, Nicola Ranieri, Bruno Canciani, Italo Populin e Romano Cotterli.










Rino Olivo, Enrico Ottocento, Allegra Agamennone, Stefano Conte, Aldo Zuliani.








Rita Zancan Del Gallo, Tiziano Ronco, Caterina Frisan, Franca Bianchini, Alfredo Norio.










Daniele Bornancin, Licio Mauro, Franco Veritti, Mario Conti, Mario Madrassi.

DECIMA EDIZIONE DEL PREMIO GIOVANNI DA UDINE
PREMIATI ALTIERI, CASTELLANO, MONSIGNOR CAUSERO, GERVASO, MASSARUTTO, PIZZUL, SPINOTTI E ZANARDI LANDI

IL SINDACO DI ROMA, GIANNI ALEMANNO, AI FRIULANI: INSIEME DIFENDIAMO L'UNITÀ D'ITALIA



Il Presidente del Fogolâr Furlan di Roma Adriano Degano saluta le autorità e gli ospiti all'apertura della cerimonia.

Otto friulani premiati in Campidoglio davanti a una platea di oltre trecento persone, la cui origine, per buona parte, era sicuramente la Piccola Patria. È quanto successo a Roma per la consegna dei premi Giovanni da Udine, evento organizzato dal Fogolâr della capitale, sotto l'egida dell'instancabile presidente Adriano Degano. L'importanza dell'evento è stata sottolineata dalla presenza istituzionale che ha testimoniato la volontà di partecipare: dal presidente della Regione Renzo Tondo, al presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini per cominciare. Poi, chiaramente il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ospite del grande appuntamento. Il primo cittadino capitolino ha ricordato l'importanza del principio di identità, ma soprattutto «il ruolo della Capitale che non appartiene solo ai romani, ma a tutti coloro che guardano a Roma come al luogo dell'unità nazionale. In questo momento di crisi bisogna fare riferimento all'unità d'Italia e spero che il 150° anniversario, nel 2011, sia l'occasione per ribadirlo». Un avvenimento davvero memorabile per i friulani della Capitale, arricchito dal riconoscimento speciale che il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha assegnato al Fogolâr di Roma. Che, per volontà del suo presidente Adriano Degano, è stato poi consegnato nelle mani dei fratelli Valentino e Mario Collavino, i costruttori della Freedom Tower di New York che sorgerà al posto delle Torri Gemelle. Alla decima edizione del premio istituito dal Fogolâr di Roma, che celebra quest'anno i sessant'anni di fondazione, c'erano davvero tutti, nonostante la giornata politicamente burrascosa che ha fatto arrivare il sindaco Alemanno con un lieve, giustificato ritardo. C'erano, anzitutto, i vincitori del premio: il floricoltore Odorico Altieri, il Nunzio Apostolico monsignor Diego Causero, il giornalista e scrittore Roberto Gervaso, l'imprenditore Gabriele Massarutto, il giornalista sportivo Bruno Pizzul, il direttore di fotografia Dante Spinotti e l'ambasciatore Antonio Zanardi Landi (unico assente l'attore Franco Castellano). «In Friuli siamo un milione, ma in giro per il mondo siamo tre milioni con tanti imprenditori, scienziati, artisti», ha esordito il presidente dell'Ente Friuli nel mondo, Piero Pittaro. «Questo premio ricorda la grandezza dei friulani, soprattutto nelle avversità, e tiene alto il nome della Piccola Patria», ha detto il presidente della provincia di Udine, Pietro Fontanini. Sul senso di appartenenza ha battuto anche il presidente del FVG, Renzo Tondo, sottolineando come ovunque la presenza dei friulani abbia concorso alla crescita economica e civile dopo tanti momenti difficili. «Guai a noi - gli ha fatto eco in serata, alla cena di gala, il presidente del Consiglio FVG, Maurizio Franz - se in questo momento di difficoltà per l'economia non sapessimo percorrere la strada che i friulani hanno tracciato facendo conoscere capacità, talenti, inventiva». Quindi il sindaco Alemanno, che il presidente del Fogolâr romano, Adriano Degano, ha nominato "lustrissim dal Friûl" ha fatto cenno al ruolo pacificatore di Roma, simbolo dell'unità del Paese, capace di rappresentare tutte le identità locali composte da ottomilacinquecento campanili. Gianni Bisiach, presidente del Premio Giovanni da Udine, ha chiamato ad uno ad uno i premiati ai quali è andata una scultura di Franco Maschio. Tante illustri presenze in sala: l'arcivescovo di Udine Bruno Mazzocato con l'arcivescovo emerito Pietro Brollo, i parlamentari Lenna e Pertoldi, il presidente del Consiglio FVG Maurizio Franz con il vice Salvador, l'assessore regionale Molinaro con il segretario generale della giunta Bertuzzi, i presidenti della provincia di Udine, Fontanini e di Pordenone, Alessandro Ciriani, i sindaci di Tarvisio Carlantoni, di Tolmezzo Zearo, e di Resia Chinese.

Il senatore Saro ha letto un messaggio del presidente del Senato Schifani. A onorare i premiati c'erano il senatore Toros, il rettore dell'ateneo udinese Cristiana Compagno, il colonnello Mezzavilla, comandante provinciale dei Carabinieri a Roma, di origine friulana, monsignor Genero, il poeta Domenico Zanier, il giornalista Piero Villotta, Alberto Picotti, Ivano Del Fabbro, l'ingegner Francesco Pittoni, vicepresidente del Fogolâr di Roma, Luigi Papais, presidente della Consulta Nazionale dell'emigrazione, e monsignor Dionisio Mateucig, rettore del Santuario del Monte Lussari, la cui statuetta della Madonna è stata consegnata al Papa nella ricorrenza dei 650 anni dall'apparizione. L'appuntamento è stato accompagnato dal concerto della corale alpina Ardito Desio (presente anche la figlia dell'esploratore) diretta dal maestro Nazzareno Modesti che ha iniziato la sua esibizione con l'Inno di Mameli. La chiusura dell'evento l'ha fatta, in modo inatteso, Roberto Gervaso: «Con una madre di Attimis, il papà calabrese, e una moglie siciliana - ha sorriso -, posso dire di avere unificato l'Italia».

RICONOSCIMENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO AL FOGOLÂR FURLAN DI ROMA

In occasione del conferimento del Premio Giovanni da Udine il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha assegnato una targa di bronzo come riconoscimento dell'attività ultra sessantennale del nostro Fogolâr Furlan. Ha altresì assegnato, come apprezzamento per il valore e il significato del premio, giunto alla decima edizione, una medaglia al nostro presidente con la facoltà di destinarla ad altre personalità. Questi, d'intesa con il consiglio direttivo, ha deciso di assegnare la medaglia stessa agli imprenditori friulani Valentino (Arrigo) e Mario Collavino, che per le capacità imprenditoriali della società e soprattutto per loro qualità morali hanno ricevuto dal governo degli Stati Uniti d'America l'incarico di costruire la Freedom Tower laddove sorgevano le Torri Gemelle del World Trade Center. L'assegnazione della medaglia intende manifestare anche un riconoscimento alla laboriosità dei friulani emigrati nel mondo.



Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, consegna al vicepresidente del Fogolâr Furlan di Roma Francesco Pittoni la targa in brozo assegnata dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.



I premiati: da sinistra Gabriele Massarutto, Bruno Pizzul, Odorico Altieri, Roberto Gervaso, Diego Causero, Antonio Zanardi Landi.

VALENTINO (ARRIGO) E MARIO COLLAVINO *Imprenditori*
Valentino (detto Arrigo) e Mario Collavino, originari di Muris di Ragogna in Friuli Venezia Giulia, sono l'emblema del "self made man". Vantano uno straordinario curriculum quali costruttori di opere prestigiose oltreoceano. Nati rispettivamente nel 1926 e 1932, da famiglia dedita all'agricoltura, Arrigo e Mario Collavino sono emigrati, separatamente, nei primi anni Cinquanta, alla volta del Canada in cerca di fortuna. Nel 1956 creano una piccola impresa edile: la "Collavino Bros. Inc.". Ben presto la bravura e la caparbietà li fanno notare nell'ambiente delle costruzioni. La loro impresa cresce rapidamente passando alla produzione di prefabbricati con la "Prestressed Systems Inc." e specializzandosi nel settore delle opere pubbliche: scuole, ospedali, acquedotti e grandi opere. Estendono la loro attività all'intero del Canada orientale e, con la "Collavino International Contractors" negli anni Settanta, negli Stati Uniti (Mariott Hotel a New York, Acquario del Disneyworld in Florida, grattacieli della "Renaissance" di Detroit) e in Nigeria, Kenya, Egitto, Seychelles, Mauritius, Emirati Arabi, Sri Lanka. Nel 2007 il Governo USA gli conferisce l'incarico della costruzione della Freedom Tower al Ground Zero di New York. Ora, pur mantenendosi attivi e sempre presenti nell'attività delle proprie aziende, hanno lasciato le gestioni delle imprese ai figli.



ANTONIO ZANARDI LANDI *Diplomatico*



Nato a Udine da nobile famiglia friulana nel 1950, laureato in giurisprudenza a Padova nel 1974, sposato con tre figli. Nel 1978 inizia la carriera diplomatica al Cerimoniale e frequenta il corso dell'École Nationale d'Administration a Parigi. Nel 1981 è assegnato alla Segreteria Generale del Ministero. Dal 1982 al 1984 è Primo Segretario dell'Ambasciata a Ottawa (Canada) e alla fine dello stesso anno è nominato Console a Teheran (Iran).Nel 1988 a Londra è Consigliere per la Stampa e l'Informazione. Nel 1992, come Ministro Consigliere, viene trasferito all'Ambasciata presso la Santa Sede. Nel 1996 presta servizio come Segretario Generale nell'Istituto Universitario Europeo sino al 2001 quando rientra nel Gabinetto dell'On. Ministro con l'incarico di curare i rapporti con il Parlamento. Successivamente viene nominato Capo dell'Unità di Coordinamento della Segreteria Generale del Ministero. Nel 2004 è nominato Ambasciatore d'Italia a Belgrado (Serbia). Nel gennaio 2006 è Vice Segretario Generale del Ministero. Dal 1 ottobre del 2007 è Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede e presso il Sovrano Militare Ordine di Malta. Nel 2011 sarà Ambasciatore d'Italia a Mosca (Russia).



ROBERTO GERVASO *Giornalista Storico Scrittore.*
Nasce a Roma nel 1937 da madre friulana, collaboratore di quotidiani e periodici, lavora anche alla radio e alla televisione come opinionista e commentatore di costume. Ha scritto diverse biografie tra cui *Il Conte di Cagliostro, Gian Giacomo Casanova, Claretta Petacci, La Monaca di Monza, I Borgia, e La bella Rosina* e i libri delle sue interviste *Il dito nell'occhio, La pulce nell'orecchio, La mosca al naso, Dente per dente e Sotto a chi tocca* a cui si aggiunge la raccolta di interviste immaginarie *A tu per tu con il passato.* E poi *Mia Madre, Io la penso così, Qualcosa non va, Ve li racconto io, Di me, tutto* e *Se vuoi che l'ami.* Conosciuto anche all'estero per la *Storia d'Italia* firmata con Indro Montanelli. È autore di una storia della massoneria: *I fratelli maledetti.* Alcuni dei suoi libri sono stati tradotti in molti Paesi nel mondo. Ha ricevuto due *Premi Bancarella* e nel 2005 il *Premio Cimitile.*



BRUNO PIZZUL *Giornalista sportivo.*
Nato a Cormons l'8 marzo 1938, cresciuto sportivamente nella squadra di calcio della parrocchia, ha giocato come calciatore professionista nel 1958 nel Catania. Laureatosi in giurisprudenza, dopo aver insegnato materie letterarie nelle scuole medie, nel 1968 fu assunto dalla Rai. Nello stesso anno commenta la sua prima partita di serie A (Juventus-Bologna). A partire dai Mondiali del 1986 fu telecronista delle partite della Nazionale. Oltre 23000 le sue telecronache. Attualmente commenta per LA7 le partite di serie A sul digitale terrestre. Nel 2007 ha commentato le repliche (in chiaro) delle partite della Nazionale al campionato del mondo del 2006 e nel 2007 e 2008 le principali partite in chiaro della Coppa Italia sempre per LA7.

FRANCO CASTELLANO *Attore.*
Nato a S. Vito al Tagliamento l'11 gennaio 1957. Attore teatrale, cinematografico e televisivo. Si afferma giovanissimo nei maggiori teatri con interpretazioni in *Lucifero, Fra Diavolo, Il mistero della Nascita di Nostro Signore, L'asino d'oro, Santa Giovanna, La Locandiera, Zoo di vetro, Montezuma, I sequestrati di Altona, Liliom e Delirio*. È stato Direttore artistico del Teatro di Parma. È stato Romeo in *Commesse* e in *Commesse 2*. Attore protagonista in *Sarò il tuo giudice*, e in *Un eroe italiano* con Luca Zingaretti. Ha recitato ne la *Cittadella* di Cronin con Massimo Ghini. Sarà poi Hermann Ludovici in tutti gli episodi di *Orgoglio* con Elena Sofia Ricci e Daniele Pecci. Compare in numerosi altri sceneggiati di successo come *Il sangue e la rosa* con Gabriel Garko, Giancarlo Giannini e Virna Lisi. Nel 2008 è tra gli interpreti della fiction *Puccini* e in *Anna e i cinque*. Ha partecipato a diversi episodi della serie *Il Maresciallo Rocca.*

ARCIVESCOVO DIEGO CAUSERO *Nunzio Apostolico.*



Nato a Moimacco nel 1940. Dopo il Seminario Arcivescovile di Udine ha frequentato a Roma i corsi di Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana (1959-1964) e di Liturgia presso il Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo (1964-1966), conseguendo la laurea in Teologia e la specializzazione in Liturgia. Entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede nel 1973 è stato assegnato alle Nunziature in Nigeria, (1973-1976), Spagna (1976-1980), nella Repubblica Araba Siriana (1980-1984), in Australia (1984-1987) e alla Missione Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra (1988-1991). Viene quindi inviato in Albania con l'incarico di aprire la Nunziatura Apostolica. Nel 1992 è nominato Nunzio Apostolico in Ciad e subito dopo anche nella Repubblica Centroafricana e nella Repubblica del Congo (Brazzaville). Ha ricevuto l'Ordinazione Episcopale il 6 gennaio 1993 per le mani di Sua Santità Giovanni Paolo II. È Vescovo titolare di Grado. Nel 1999 gli viene assegnata la Nunziatura nella Repubblica Araba Siriana e dal 19 febbraio 2004 è Nunzio Apostolico nella Repubblica Ceca.

MARIO GABRIELE MASSARUTTO *Industriale e imprenditore sportivo.*



Nato ad Udine nel 1940, laureato a Padova in chimica industriale, è presidente dell'Idroelettrica Valcanale. Dal 1966 al 1970 è assistente presso la Facoltà di Chimica Generale dell'Università di Padova. Per decenni si dedica alla realizzazione di complessi turistici e residenziali a Tarvisio e a Lignano Sabbiadoro. Dà vita a iniziative di volontariato in disparati settori, fondando circoli culturali e organizzando concerti. È stato presidente dell'Associazione Nazionale dei Produttori di energie rinnovabili, dello Sci Cai Monte Lussari e Delegato Regionale della Federazione Italiana Golf. È presidente del Consorzio dei Servizi Turistici del Tarvisiano e di Sella Nevea. Dal 2002 presiede il Coro del Friuli Venezia Giulia e l'Orchestra Sinfonica regionale. Dall'84 è ideatore-promotore del Comitato "Senza Confini".

DANTE SPINOTTI *Direttore della fotografia.*
Nato a Tolmezzo nel 1943. Ha operato come Direttore della Fotografia in più di cinquanta film in Italia e in California, conquistando un David di Donatello. Dopo aver lavorato in RAI si è trasferito in Africa come fotografo. Il suo primo film è *La Disubbidienza* di Aldo Lado. Nel 1965 lavora con il regista Mann. In Italia ha lavorato con Salvatore Samperi, Giuseppe Tornatore, Ermanno Olmi, Roberto Benigni e Lina Wertmuller. È Direttore della fotografia di Sogno di una notte d'estate, I Paladini - Storia d'armi e di amori, Fotografando Patrizia, Cenerentola '80, Hawk - Il Mago del furto, Il segreto del bosco vecchio, L.A. Confidential (Nomination Oscar), Dietro la verità (Nomination Oscar), Red Dragon, Pinocchio, After the Sunset, X Men Conflitto finale. Recentemente gli è stato attribuito il premio per la miglior fotografia al festival di Lodz in Polonia. È Presidente della Cineteca del Friuli.

ODORICO ALTIERI *Floricoltore e vivaista.*



Nato nel 1932 a Terenzano di Pozzuolo del Friuli in una famiglia contadina che già si dedica alla coltivazione di fiori. Dopo la scuola di agraria, a 24 anni, frequenta le scuole di specializzazione in floricoltura avanzata in Olanda, Germania e Belgio, con le conoscenze acquisite e la sua caparbietà riesce a far crescere l'azienda di Terenzano fino a occupare 50 dipendenti. Presidente dell'associazione floricoltori del Friuli Venezia Giulia è poi membro del consiglio direttivo dell'Unaflor. Nel 1981 ottiene il premio "Fabio Rizzi" come floricoltore dell'anno. L'ampliarsi delle richieste lo porta a trasferirsi nell'Agro Pontino dove crea Altiflor. Dal 1987 avvia un laboratorio per la riproduzione in vitro di alcuni tipi di piante. Oggi la sua azienda, pluripremiata, occupa oltre cento dipendenti.

FRIULI NEL MONDO

FRIULANI DAL PAPA CON LA MADONNA DEL LUSSARI RATZINGER: «SIETE UN POPOLO DALLA FEDE SALDA»

di Silvano BERTOSSI



Udienza plenaria in Sala Nervi con la Madonna del Lussari.

La Vergine del Lussari, a conclusione del 650° anno giubilare del Santuario a lei dedicato, ha fatto un lungo viaggio, fino a Roma, città eterna, capitale della cristianità, dove è stata ricevuta dal Papa, in sala Nervi, al fianco di una folta rappresentanza (circa 500) di quei friulani che lei protegge da secoli.
Accanto a loro, fra le ottomila persone c'erano tantissimi fedeli provenienti da altre regioni italiane e poi tedeschi, sloveni, spagnoli, brasiliani e statunitensi. Il Pontefice, quando ha fatto ingresso in sala, passando davanti alla sacra statuetta le ha fatto un referente inchino. Poi Benedetto XVI ha parlato del suo recente pellegrinaggio a Santiago di Compostela e a Barcellona.
Molto affettuoso il riferimento al Friuli, «una terra dalla fede profonda e salda e che crede nei valori». In occasione di questa visita, che faceva parte delle iniziative per il 60° del Fogolâr Furlan di Roma, lo stesso Fogolâr ha donato al Santo Padre un calice antico, alla Madonna del Lussari una corona del Rosario in oro. Il presidentissimo Adriano Degano, ha donato al Papa, per i suoi 90 anni, una catena d'argento con tutto il suo corredo. Con l'arcivescovo di Udine monsignor Andrea Bruno Mazzocato, numerosi i rappresentanti delle istituzioni del Friuli Venezia Giulia, fra cui gli assessori regionali alla cultura, Elio De Anna, e all'istruzione e ricerca, Roberto Molinaro, il presidente del consiglio Maurizio Franz con il vice Maurizio Salvador e il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini. Presenti anche l'ambasciatore Antonio Zanardi Landi, l'arcivescovo monsignor Diego Causero, Bruno Pizzul e Gabriele Massarutto, il giorno prima insigniti in Campidoglio del premio Giovanni da Udine. L'onorevole Fontanini ha avuto l'onore di scambiare alcune parole con Benedetto XVI, che ha ringraziato per la visita che farà in Friuli il 7 maggio del prossimo anno: «Sarà - ha detto - un appuntamento di grande festa e partecipazione per tutta la comunità friulana». De Anna ha salutato il Papa in tedesco regalandogli un libro fotografico su Aquileia, mentre Franz ha ricordato che «la statua della Madonna del Lussari, collocata durante l'udienza a fianco dello scranno papale, è simbolo di quella religiosità propria di queste terre che va oltre i confini e accomuna nella fede, da secoli, le genti friulane, carinziane e slovene».
Quella di ieri è stata una giornata davvero intensa che il Fogolâr Furlan di Roma ha dedicato alla Madonna del Lussari, inserendo l'evento nel programma predisposto, coordinato e appassionatamente seguito dal cavaliere di gran croce Adriano Degano, una conferma del grande e benemerito impegno organizzativo che Degano ha portato avanti in tutti i questi anni. Un lavoro meritevole e ricco di frutti: il Fogolâr di Roma è diventato un punto di riferimento per i friulani che muovono i primi passi, nella capitale e nei dintorni. E stavolta a Roma, illustre compagna di viaggio, c'era anche la piccola Madonna del Lussari: la statua è stata collocata nella bella chiesa di Santo Spirito in Sassia, dove è stata celebrata una messa presieduta dall'arcivescovo di Udine monsignor Mazzocato e concelebrata da monsignor Pietro Brollo, arcivescovo emerito, dal vicario generale monsignor Guido Genero, da monsignor Diego Causero, da monsignor Savoia, da don Domenico Zanier e da monsignor Dionisio Mateucig, rettore del Santuario del Lussari.
È stato un momento di grande spiritualità, con una chiesa stracolma di gente. Monsignor Mazzocato, nell'omelia, ha ricordato una fede che affonda le sue radici in Aquileia cristiana, dove è stata forgiata l'identità del popolo friulano. L'Arcivescovo di Udine ha concluso in marilenghe: «La Madone dal Lussari che e protezi dutis lis fameis: chês dal Friûl, chês di Rome e chês di dut il mont». Il coro alpino Ardito Desio di Palmanova, diretto dal maestro Nazzareno Modesti, ha magnificamente cantato accompagnando i vari momenti. Poi, dalla Chiesa di Santo Spirito la Madonna del Lussari è stata portata in sala Nervi. A giorni la statua tornerà sul suo Lussari, dove il cielo è più vicino e la fede si respira nella limpida aria dei monti.



Il Coro degli Alpini "Ardito Desio" di Palmanova diretto dal maestro Nazzareno Modesti.



I volontari della Protezione Civile di Tarvisio portano la Madonna del Lussari in Sala Nervi.



Il Coro degli Alpini di Palmanova apre il corteo seguito dai Vescovi e dai volontari della Protezione Civile di Tarvisio.



Il Presidente Adriano Degano offre al Santo Padre un calice d'argento dono del Fogolâr Furlan di Roma.

COME INSEGNARE A UN RAGAZZO L'AMORE PER IL FRIULI

di Domenico ZANNIER

Esiste un problema educativo e informativo sul quale non ci si sofferma che scarsamente. Solamente quando si raccolgono frutti tossici e preoccupanti ci si pone la domanda: ma quale Friuli vogliono questi ragazzi, questi giovani? Già, proprio, quale Friuli! È disonesto questo recriminare su tipi di friulanità sbagliata, dal momento che non ci si è mai preoccupati di essa come somma di valori da comunicare e la si è disprezzata, lasciando che la passione legittima verso la propria terra e il suo patrimonio ambientale e civile degenerassero in deviazioni irrazionali e in distorsioni del reale.

È un dovere amare la propria terra e quindi un dovere amare la propria Patria, il proprio Paese. Non dovere nel senso di una imposizione, ma nel senso che esso sgorga dalla natura stessa dell'uomo. Anche il passero predilige la usa grondaia, la marmotta i suoi monti, l'aquila il suo cielo e le sue vette.

L'etologia ci ha detto a chiare note quale senso del territorio abbiano gli animali e come lo facciano rispettare. Voler imporre a un bambino friulano di ignorare la sua terra, il suo Friuli e tutto quello che esso è come storia, paesaggio, cultura, lingua, arte folclore è un fenomeno aberrante e masochista. In questo caso il friulano assomiglia stranamente agli altri italiani per i quali tutto da noi è poco serio, vale poco o niente, mentre all'estero c'è il non plus ultra dell'onestà, del senso dello Stato delle capacità umane.

Sarebbe ora di finirla con questa mitizzazione a rovescio. Dicevamo che chi non educa e non forma non ha diritto di protestare. Il Friuli che dobbiamo far conoscere e far amare è un Friuli che possiede alcuni valori propri e altri in comune con molti Paesi, un Friuli che custodisce senza chiudere, un Friuli che si fa amare perché anch'esso ama.

Il problema è tutto qui, in una semplificazione radicale persino banale. Insegna ai ragazzi ad amare la loro terra con un amore vivo, sereno, per quanto possibile equilibrato e ragionevole. Fagli vedere quanto di bello contiene e fagli capire che non è giusto né civile disprezzare le altre genti e gli altri Paesi per amare il proprio popolo e la propria ragione.

L'amore per il Friuli non significa isolamento. D'altra parte il ragazzo deve capire che certi valori appunto perché valori devono essere difesi. Si tratta di contemperare le esigenze della difesa della cultura, della civiltà locale (e con locale non intendiamo una terminologia riduttiva ma un ancoraggio al tempo e allo spazio in senso preciso) con quanto viene ad aggredirla e a livellarla. L'amore viene sempre dalla conoscenza. Il ragazzo deve conoscere.



La storia del Friuli dalle origini più remote al presente è materia del suo studio.

La poesia e la scrittura dei suoi padri non possono essere ignorati e la lingua friulana ne è tramite. In Friuli però si è scritto anche in latino e in italiano. Scultura, pitture, case, palazzi, interi abitati conservano un colore proprio. Il canto, la musica friulana rivestono un timbro personale, che non è quello della canzone napoletana, istriana, emiliano-romagnola e nemmeno slava e tedesca. Per quanti contatti ci possano essere ed influenze avvertibili in qualche tratto di note e flessioni.

La modulazione friulana del cantare è solo friulana nel suo pathos. Del resto molti canti dalle note quasi uguali si diversificano profondamente per l'impostazione e il tono che ciascun popolo loro conferisce. Cosa c'è di meglio che far vedere al ragazzo i luoghi migliori del Friuli in montagna, in collina al mare?

Le città piccole e grandi con i loro monumenti da Udine a Cividale, da Grado a Pordenone, da San Vito a Tolmezzo, da San Daniele a Cervignano, da Gemona a Cordovado, da Maniago a Spilimbergo sono tutte realtà storiche, geografiche, economiche, attuali della antica Patria del Friuli.

Fa bene la Regione a contribuire alle gite scolastiche delle scuole nell'ambito regionale e nemmeno si può ignorare quanto di bello e di antico vi è pure a Trieste, città che ha parlato friulano per molti secoli nella sua varietà tergestina.

Insegneremo a far amare il Friuli al ragazzo con il farglielo conoscere nella sua realtà di oggi e di ieri. Ma per questo non gli diremo che gli altri, quelli oltre Timavo e Livenza sono persone da considerare inferiori o superiori né che la nostra civiltà la si protegge avversando gli altri.

L'affetto per il Friuli non deve far stravedere. E siccome la realtà in cui siamo avvolti è l'Italia… apriti cielo! Essa è la fonte di tutti i nostri mali, veri, immaginari, presunti.

Qui non ci sono dentro con le loro teorie solo certi professori friulani, ma anche italiani di altre regioni.

Tutti contro la madre o contro il padre con freudiana consapevolezza o incoscienza! E invece no! Il ragazzo friulano non deve crescere nell'avversione ma nella concordia. Odia anche chi dice male del Friuli e ne nega la lingua e la cultura.

Siamo d'accordo. Noi però non possiamo formare una umanità friulana che cammini su queste strade che invece di condurre alla vita conducono alla lacerazione e alla morte.

La storia è piena di persone uccise in conflitti politici, sociali, religiosi, linguistici ed è un capitolo che si allunga.

Dobbiamo alimentarlo anche noi? Sarà quello l'avvenire dei nostri ragazzi? La famiglia e la scuola devono una buona volta essere anche friulane in fatto di educazione e di formazione perché è sciocco e illogico gettare via i propri tesori e valori (c'è chi però per una crescita sbagliata non li conosce e non può quindi darli) e nello stesso tempo guardare oltre il Friuli, ai valori che ci sono nel mondo; noi friulani non possiamo rinunciare a Pordenone, al Grassi, a Zorutti, a Zanon, al Colloredo, ma nemmeno rinunceremo a Dante, a Michelangelo, a Raffaello, a Manzoni.

La somma di valori friulani nativi e di valori di altre culture è sempre positiva e arrichisce. Al ragazzo insegnamo ad amare il Friuli e ad amare il mondo.







È un dovere
amare la propria terra,
e quindi un dovere
amare la propria Patria,
il proprio paese...

*

Voler imporre
a un bambino friulano
di ignorare la sua terra,
il suo Friuli
e tutto quello
che esso è come storia,
paesaggio, cultura, lingua,
arte, folclore,
è un fenomeno aberrante...

*

Al ragazzo insegniamo
ad amare il Friuli
e ad amare il mondo...

MINI TOURNÉE DI DARIO ZAMPA A TORONTO, HAMILTON E WINDSOR: RACCONTA GLI ULTIMI 50 ANNI DI STORIA DELLA SUA REGIONE

IL RE DEL FOLK FRIULANO TORNA IN CANADA DOPO DODICI ANNI

di Mattia BELLO



TORONTO «Le canzoni, in generale, rispecchiano più fedelmente dei libri di storia i cambiamenti, gli umori, i fatti che determinano la vita di un popolo». Si presenta così Dario Zampa, artista poliedrico e icona della cultura friulana, pochi giorni prima della sua attesa mini-tournée canadese tra Toronto, Windsor e Hamilton. Cantautore popolare, scrittore, ideatore e presentatore di trasmissioni TV.

A luglio è uscito con il suo ultimo disco, "Voe di identitât" ("Voglia d'identità", ndr) l'undicesimo lavoro - dopo una pausa discografica lunga 10 anni - che contiene quattro nuove composizioni, due canzoni italiane tradotte in friulano e due rivisitazioni del grande Pasolini. Dopo dodici anni Dario Zampa ritorna in Canada per parlare di identità e raccontare, attraverso le canzoni, la storia della sua Regione degli ultimi 50 anni.

Quando è stata la prima volta che è venuto in Canada?

«Nel 1974. Il Canada fu il primo Paese a "credere" in quello che avevo iniziato a proporre artisticamente nei primi anni Settanta. L'ho visitato in lungo e in largo, per ben 6 volte, da Halifax a Vancouver.

Cosa significa per lei riabbracciare i suoi corregionali all'estero?

«È un'emozione straordinaria. C'è il cuore, l'anima di una identità che ci accomuna anche se non ci conosciamo, se non ci siamo mai visti».

Come ha reagito alla notizia del decesso di Luigi Gambin, presidente della Famee Furlane di Toronto?

«La notizia mi ha veramente colpito. In Friuli pochi sapevano delle sue condizioni di salute, dunque, per molti è stato un fulmine a ciel sereno».

Lei è un artista eclettico, un punto di riferimento della cultura friulana. Qual è il segreto del suo successo?

«Non ci sono segreti! C'è solamente la grande passione per la mia terra, per la mia gente. Il rispetto per chi, prima di me, ha mantenuto vivi i valori, la lingua... Sento il dovere di mantenere vive queste realtà, certo che un domani saranno ricercate quando ci accorgeremo di essere soltanto un "numero" in questo mondo globalizzato.

A luglio è uscito il suo ultimo disco, "Voe di identitât" ("Voglia d'identità", ndr). Come nasce questo disco?

«Nasce, dalla voglia di segnalare attraverso le canzoni momenti di vita, passaggi naturali che inevitabilmente si susseguono in ogni identità. Le identità cambiano. In Friuli, fra 20 anni avremo anche noi qualche sindaco albanese, qualche consigliere marocchino, è normale.

In Canada, i giovani figli di friulani sono canadesi. Ed è giusto sia così, ma nessuno può proibire loro di essere "orgogliosi" di avere radici friulane, di mantenere un contatto con la terra di origine. Pasolini queste cose le diceva cinquant'anni fa.

Per quanto riguarda le traduzioni dall'italiano, l'idea è nata dall'incontro che ho avuto con Sergio Endrigo e Bruno Lauzi. Tutti e due questi artisti sono stati in Friuli, hanno cantato in friulano, e diversi artisti locali hanno tradotto dei loro testi in friulano ».

Quali sono i ricordi più belli di questi 35 anni di carriera?

Posso riassumere il tutto dicendo che mi sento un uomo fortunato per aver vissuto emozioni straordinarie».

Cosa significa la parola identità oggi?

«Il piacere di essere qualcuno. E non è poco. Tutte le cose e le persone con le quali convivi (centra anche il carattere, il clima, la storia) fanno sì che tu sia quello che sei. Se poi tutto è basato sul denaro, come oggi succede, è chiaro che l'identità interessa a pochi».

Cosa pensa dei "fogolârs", fortemente presenti in Canada e sparsi un po' in tutto il mondo? È d'accordo con la proposta di trasformare i sodalizi friulani in partner commerciali della Regione FVG?

«Posso anche essere d'accordo se però, alla base, rimane in primo piano l'identità, quella identità che ha fatto nascere i Fogolârs Furlans. Se l'immagine del Friuli deve essere solo commerciale non serve più l'Ente. Bastano le Camere di Commercio che sono più attrezzate e ugualmente friulane. Guai se viene a mancare lo scambio culturale».

Qual è l'aneddoto più divertente della sua "vita sul palco" che vuole regalare ai fan italo-canadesi?

«Ricordo uno spettacolo in un college presso Toronto, con oltre 1000 spettatori dove ho diviso il palco con don Ermanno Bulfon, quel prete che aveva la grinta e il coraggio di esprimere la sua identità e la sua fede, senza paura. Aveva qualcosa di "umano" che lo rendeva "divino". Ho imparato molto da lui».

Dopo una carriera piena di successi, ha ancora qualche sogno nel cassetto?

«Avrei piacere che alcune mie canzoni, ancora attuali, fossero riprese dai giovani, lasciando loro la libertà di arrangiarle a piacimento. Ho scritto un libro sulla mia vita artistica, politica, privata, sui viaggi ecc. che, forse, sarà pubblicato a breve. Avrei piacere di collaborare con l'Ente Friuli nel Mondo. Vorrei creare un "movimento" di giovani tutto friulano Ho nel cassetto un progetto che si chiama "FriulFest", un "Mittelfest" (kermesse culturale che si svolge a Cividale del Friuli e sviluppa le relazioni fra la Regione e i Paesi dell'area centroeuropea, ndr) tutto friulano.

Vorrei fare uno spettacolo accompagnato da una grande orchestra... Sono solamente sogni, ma lasciatemi sognare».

FRANCESCA CALLIGARO, UNA FRIULANA PER LO SPORT ALL'ESTERO



La Giostra dei Gol è la trasmissione calcistica domenicale irradiata da Rai International in quattro continenti (America, Africa, Oceania, Asia), fino all'altra parte dell'oceano e per tutti gli Italiani nel mondo e, da oltre dieci anni, il tradizionale appuntamento televisivo per decine di milioni di appassionati di calcio in tutto il mondo. La Giostra dei Gol della domenica prende il via di norma alle 12.20 per seguire la telecronaca della prima partita di serie A. Alle 15.00 la telecronaca del secondo incontro proposto in trasmissione. "Finestre" con l'aggiornamento in diretta dei gol dagli altri campi, commenti ed approfondimenti con ospiti in studio, servizi giornalistici e interviste del dopo partita, l'angolo dedicato alla moviola, continuano a caratterizzare il programma. Visibile in quasi tutto il mondo, "La Giostra dei Gol", con la conduzione della friulana Francesca Calligaro (che ha, come ospiti fissi, Italo Cucci e Gianfranco De Laurentis), offre una panoramica a tutto tondo sul campionato cadetto maschile, con dirette dai campi e la presentazione degli anticipi di serie A ed è da sempre il riferimento per gli appassionati di calcio italiano nel mondo con ascolti stellari, nell'ordine dei trenta milioni (30.000.000!) di spettatori a puntata.

Ma chi è Francesca Calligaro?

Si diploma al Liceo Classico a Udine ed alla Patterson High School in California. È laureata in Economia e Commercio con una tesi in comunicazione presso l'Università di Trieste. Ha conseguito a pieni voti il Cambridge Certificate of Proficiency in English per l'abilitazione all'insegnamento della lingua inglese a livello internazionale. Completa vari percorsi di studio presso l'Istituto di Arte Drammatica di Trieste, il Centro Teatro Attivo di Milano, a Roma e alla UCLA e all'Actor Studio West di Los Angeles. Dal 1999 scrive sceneggiature per la Cinegrande Corporation e la Cinegrande srl. Nel 2000 ha realizzato il suo primo film in pellicola, *Con Amore, Rossana* un 35 mm di 26 minuti in napoletano antico che ha partecipato a svariati festival e vinto, tra gli altri, il premio come miglior cortometraggio al Sicilian Film Festival di Miami e il primo premio della giuria e del pubblico al LAIFA (Los Angeles Italian Film Festival). Grazie a quest'ultimo riconoscimento, l'associazione "Women in film" ha voluto realizzare alcune ulteriori proiezioni nella città per mostrare il lavoro agli addetti ai lavori.

A Los Angeles ha svolto attività di autrice e regista di documentari, servizi istituzionali e racconti monografici dedicandosi in particolare al risvolto economico e sociale del mondo dello spettacolo di Hollywood. Molti dei suoi lavori hanno trovato spazio nell'ambito di programmi RAI. Francesca esordisce in tv nel 1988 su Telefriuli. La sua prima esperienza in Rai è alla conduzione del TG musicale *Rock café*. Seguono *Il circolo delle 12* e le esperienze al seguito di Sergio Zavoli e di RTV, con *Rewind*, *Il Sottomarino* e il primo programma come autrice, il talk-show *Alice, sogni e realtà al femminile*. Inviata per *Videozorro* su Raitre, conduce poi i collegamenti esterni per *Elisir*; seguono *Ingresso Libero e www.lavori*. Passa a *Tele+* nel ruolo di conduttrice-attrice di *Explorer*. Nel 1999 parte per il Sudamerica con il programma di Raiuno *Donnavventura 1999*. Conduce per tre anni il *Gambero Rosso Channel* di Raisat e approda poi a Rai International, dove presenta "La Giostra dei Paesi", all'interno de *La grande Giostra dei Gol*, e il programma *Aspettando Sanremo*. Inviata di *Cominciamo Bene* su Raitre, torna su Rai International ne *L'Italiana della domenica*. Dal 1991 è autrice e conduttrice di programmi presso la Rai Radiotelevisione Italiana. Dal 2005 è autrice e conduttrice de "La Grande Giostra dei Gol"; diretta domenicale che trasmette il campionato italiano di calcio nel mondo tramite Rai Italia. Dal 2007 al 2009 si è occupata di marketing aziendale per la divulgazione di prodotti radiotelevisivi dedicati al mondo del calcio. Dal 2008 si occupa di un progetto, patrocinato dai Ministeri cinesi dello Sport e dell'Istruzione, volto a portare nelle scuole della Cina il modello calcistico italiano e del conseguente progetto *La Città del Calcio*, studiato per l'Expo 2010. Vanta un considerevole numero di interviste a personaggi illustri della politica, dello sport e dello spettacolo nel corso di programmi radio e TV.



INTERNAZIONALIZZAZIONE: DIPLOMATICI DI 15 AMBASCIATE ESTERE IN ITALIA A COLLOQUIO CON LE IMPRESE FRIULANE

Rafforzare le relazioni e la conoscenza di paesi stranieri verso i quali orientare business, interessi commerciali o progetti d'internazionalizzazione/cooperazione economica. Con questo scopo una cinquantina di aziende friulane hanno partecipato agli incontri con 18 diplomatici (raggruppati nel "Club degli addetti commerciali") in rappresentanza di 15 ambasciate estere in Italia (Austria, Belgio, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Cina, Germania, Grecia, Iran, Lettonia, Marocco, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Serbia e Slovacchia) che si sono svolti il 5 novembre a palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine, per la prima volta teatro di colloqui economici individuali tra operatori. I meeting e la seduta plenaria iniziale sono stati promossi da Confindustria Udine, in collaborazione con la Camera di Commercio di Udine, Ic & Partners Group, la Provincia di Udine, Finest e UniCredit. A introdurre i lavori (moderati da Paolo Quercia del Club degli addetti commerciali), l'assessore provinciale alle attività produttive Franco Mattiussi che ha sottolineato l'importante valenza dell'iniziativa per il mondo imprenditoriale, che ha l'opportunità di acquisire informazioni strategiche per l'attività aziendale, ma anche per l'intero territorio. «In un periodo di grandi cambiamenti - ha sottolineato l'assessore Mattiussi - stimoliamo e supportiamo gli imprenditori a cercare percorsi nuovi per rilanciarsi e portare, quindi, nuovo benessere alle comunità. Queste visite consentono anche di far conoscere e mostrare a 360 gradi, le eccellenze della nostra Provincia a illustri ospiti e interlocutori, anelli strategici nella filiera dell'internazionalizzazione. Obiettivo di un'attività promozionale affine che la Provincia di Udine, in stretta sinergia con la CCIAA friulana, sta sviluppando con attività ad hoc in diversi Paesi europei da alcuni anni». Sulla rilevanza dell'iniziativa quale occasione per acquisire indicazioni, consigli e notizie utili alle imprese, si è soffermato Marco Bruseschi, vicepresidente di Confindustria Udine (con delega all'internazionalizzazione) e vicepresidente della CCIAA di Udine. «Il momento economico - ha sottolineato - richiede di rafforzare i legami e le conoscenze dei reciproci territori. A questo proposito, vanno implementate le occasioni, come quella di oggi, per acquisire nuovi contatti strategici per l'attività aziendale in prospettiva futura. Contatti che, in questa sede, riguardano funzionari di ambasciate estere in Italia, figure che possono diventare punti di riferimento per le aziende tradizionalmente vocate all'export». Le attività a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese sono state descritte da Maria Lucia Pilutti, direttore dell'Azienda speciale I.Ter della CCIAA di Udine.





«Nel 2009, le missioni outgoing e incoming della CCIAA udinese - ha riferito Maria Lucia Pilutti - hanno visto 468 adesioni con presenza aziendale, che unite agli altri 505 partecipanti a seminari, check up e ai servizi forniti attraverso lo Sportello europeo Enterprise Europe Network portano a un totale di 973 adesioni da parte di imprese. Tra i mercati con cui le aziende sono entrate in contatto: India, Russia, Centro Est Europa, Canada, Sudafrica, Hong Kong, USA. Nel 2010, inoltre, la CCIAA di Udine ha dato il via a un'iniziativa ancora più ambiziosa: "Friuli Future Forum", un nuovo progetto di promozione e comunicazione del sistema produttivo friulano con una sede fisica tecnologicamente avanzata in via Savorgnana e un portale di riferimento www.friulifutureforum.com». Sono quindi intervenuti Agniescka Turek presidente del Club degli Addetti Commerciali; Paolo Perin di Finest SpA; Roberto Corciulo presidente di Ic & Partners Group e Flavio Baretta, responsabile Corporate FVG di Unicredit. Alla seduta plenaria sono quindi seguiti gli incontri individuali tra diplomatici ed imprenditori. Il Club degli Addetti Commerciali ha proseguito la sua permanenza in Friuli con le visite al Consorzio del Prosciutto di San Daniele, al Prosciuttificio Morgante e alla Tenuta Villanova di Farra D'Isonzo nonché alla Danieli.

I TOMIET DI FRANCIA COLTIVANO "FUORI TERRA"

di Claudio PETRIS

In Italia, quando si hanno delle aspettative poco realistiche, si dice di avere la testa tra le nuvole; in Francia si dice *tête en l'air.* In agricoltura, è oggi possibile coltivare le piante in aria senza suolo. Trattasi di una vera rivoluzione, è un vero e proprio passaggio epocale dalla tradizionale coltura a terra alla innovativa coltura denominata "fuori terra" e "*hors sol*". Le colture senza suolo, simili alle protette (serre), si basano sulla modificazione dell'ambiente alle esigenze specifiche della pianta. Oggi questo tipo di coltivazione permette di evitare la maggior parte delle malattie e dei predatori altrimenti trattati con pesticidi aerei e trattamenti del suolo. Attualmente invece i frutti prodotti in serra beneficiano della lotta naturale con dei predatori di insetti: il risultato è un frutto sano, pulito e senza difetti, rapidamente confezionato in modo da essere consegnato in condizioni di massima freschezza, buona maturazione per un gusto migliore. Questa innovazione tecnologica (in termine tecnico: coltivazione aeroponica) viene incontro ai problemi della mano d'opera (la coltivazione e la raccolta avvengono praticamente ad altezza d'uomo), non necessita di disinfestazione del terreno, garantisce la precocità e stagionalità della produzione, rispetta l'ambiente e la qualità è più costante. È proprio di questa innovativa tecnica di coltivazione, in particolare della produzione della fragola "Gariguette", che la famiglia Tomiet, nel 1992, è stata la prima ad appropriarsi in Francia. I Tomiet sono una famiglia patriarcale, di origini friulane, che risiede oltralpe da più di tre generazioni ed hanno saputo far fruttare il loro lavoro adeguandosi alle richieste del mercato, con sudore e sacrifici, ma studiando e cercando i migliori metodi di coltivazione con lo scopo di produrre qualità. Le prime notizie della famiglia Tomiet risalgono alla metà del secolo diciannovesimo (precisamente 1858) quando dai documenti in possesso risulta che Pietro, il capostipite, provenendo da Santa Maria di Feletto (TV) si stabilisce a Caneva (PN). La storia francese ha inizio nel lontano 1925 quando il nipote Eugenio Valentino Tomiet (nel registro parrocchiale risulta nato il 13.02.1898), partendo dal paese natio della Pedemontana pordenonese, seguendo la via intrapresa da numerosi altri connazionali in fuga dalla miseria e dal sovraffollamento che caratterizzavano in quegli anni le regioni del Nord-Est, arriva in Francia in cerca di lavoro. Negli anni fra il 1920 e il 1930 si assiste infatti ad un vero e proprio fenomeno migratorio di massa: il tasso di natalità era molto basso e la strage operata dalla Prima Guerra Mondiale, durante la quale il Lot-et-Garonne aveva perso un terzo della sua popolazione aveva fortemente impoverito le campagne rendendole sempre più spesso abbandonate. Il prezzo delle terre scese considerevolmente e le autorità pensarono di favorire l'immigrazione straniera. Fu dall'Italia che arrivarono il maggior numero di coltivatori in grado di far risorgere l'agricoltura. Prima Parigi e poi il dipartimento del Lot-et-Garonne, le destinazioni di Eugenio che si adatta a fare vari mestieri, per poi dedicarsi alla coltivazioni dei campi. La vita non è facile e fra le tante difficoltà incontrate, per mantenere il posto di lavoro, gli viene anche posta la condizione di sposarsi: incontra Maria Colombera ed assieme a lei mette su famiglia. Con la nascita dei figli Emilio e Giovanni Battista la famiglia si allarga e con l'aiuto di queste nuove braccia, nel 1952, si acquistano i primi terreni a Gontaud de Nogaret superando un'altra difficoltà: in quegli anni la banca Crédit Agricole non concedeva prestiti agli stranieri. La disponibilità di terra consente alla famiglia Tomiet di dedicarsi alla coltivazione di cereali e legumi e all'allevamento di mucche da latte. La famiglia allargata di Eugenio cresce di numero con l'arrivo dei nipoti. Nella famiglia del figlio Emilio arrivano Jean-Luis, Michel e Cathy e con loro, a partire dal 1989, si inizia la coltivazione dei prodotti orticoli con la costruzione di una serra di vetro di circa un ettaro per la produzione di pomodori "fuori terra". Nel 2006, a causa degli aumentati costi dell'energia e della manodopera, una serra viene destinata alla produzione di insalata invernale. Contemporaneamente il ramo della famiglia di Giovanni Battista con il figlio Patrick si dedica alla produzione di cereali: frumento e mais su una superficie complessiva che ora raggiunge i 170 ettari. Completa l'azienda un essiccatoio che consente di lavorare il proprio mais ed anche quello di altri produttori. Nei mesi di luglio e agosto nell'azienda Tomiet vengono prodotti anche meloni e nel periodo della raccolta viene utilizzata manodopera locale e straniera. Nei momenti più intensi i componenti delle due famiglie lavorano tutti assieme usufruendo anche dell'aiuto dei bambini. I valori quali la famiglia, la solidarietà, la fedeltà, il lavoro, il sacrificio, l'educazione, il rispetto e la tolleranza fanno parte del patrimonio trasmesso dagli avi. Anche i Tomiet di Gontaud de Nogaret con la loro storia entrano di diritto a far parte del grande libro dell'emigrazione friulana. Una storia caratterizzata dai successi nel lavoro ed una felice integrazione: il tutto facilitato anche dalle numerose analogie tra il Lot-et-Garonne ed il Friuli, somiglianze tra valli e pianure in cui la pace e la varietà dei paesaggi incontaminati s'intrecciano col profumo dei campi. Terra dolce in cui i corsi d'acqua scorrono e rendono fertile la campagna, la lingua (un contadino di Agen può comprendere un friulano di Udine come già aveva constatato il Patriarca Bertrando) e persino nella coltura delle viti, grano e mais: in una parola somiglianze culturali e religiose che hanno permesso il nascere di questa società mista.







Nelle foto Emilio Tomiet e le sue fragole.

UN NUOVO SITO INTERNET E TANTE ATTIVITÀ SUGGERITE DALL'ISTITUZIONE CHE CURA LA MEMORIA DEL GRANDE POETA FRIULANO

L'ITINERARIO SUGGERITO DAL CENTRO STUDI PIER PAOLO PASOLINI DI CASARSA

Casarsa, piccolo comune delle terre di mezzo tra Udine e Pordenone, dalle tradizionali caratteristiche del borgo friulano, con i cortili chiusi e le lunghe facciate di pietra, è il luogo in cui trova una voce e uno spazio fisico, reale e mitico, la prima vocazione letteraria di Pier Paolo Pasolini, qui nascono la sua singolare intelligenza poetica e la raccolta inaugurale delle "Poesie a Casarsa". Tutto intorno si apre una pianura disegnata da appezzamenti di foraggio e vigneti curatissimi, percorsa da rogge, ombrosa di boschetti e pioppeti, Casarsa rimane legata alle proprie radici popolari e mantiene viva una parlata dove risuona l'arcaicità del mondo contadino. E poi ci sono i fiumi, primo fra tutti quel Tagliamento dai greti vasti e luminosi, che fa di Casarsa la patria del friulano *di ca da l'aga*, materia linguistica pronta ad offrire originale espressione all'ispirazione poetica. Nelle lettere, scritte da Pasolini negli anni Quaranta agli amici universitari, Casarsa è il rifugio, un asilo sicuro, è il luogo delle vacanze estive, dove trovare uno spazio tutto per sé: la stanza degli studi, delle letture e della corrispondenza epistolare con gli amici lasciati a Bologna. Casarsa rappresenta anche una personale esplorazione del mondo, che diventerà una topografia dell'anima, a cui si aggiungono i riti della vita locale, le sagre di paese, le domeniche a ballare: ne troviamo testimonianza negli scritti di quegli anni, soprattutto nelle pagine diaristiche di "Atti Impuri", dove la dimensione narrativa favorisce la chiara descrizione delle atmosfere della dolce campagna friulana, dei tramonti, delle giornate piovose, dei bagni nel Tagliamento. *"Ho una vecchia passione per la geografia. Da ragazzo mi inebriavo sull'atlante a misurare con uno sguardo le dimensioni del Mediterraneo o, quanto meno, la campitura verde della pianura padana. [..] Devo confessare che certe combinazioni tra l'azzurro perfido del Pacifico e il rosa da calcomania dell'Australia [..] erano quelle che suscitavano con più veemenza la mia Sehnsucht geografica. Ciò non toglie però che assai spesso [..] mi decidessi a sfogliare l'atlante fino alla figura dell'Italia e lì cercassi con avidità insana i cerchiolini delle città a me più care. Mi sentivo allora crudelmente offeso che Bologna non fosse segnata col bel quadrato irregolare di Roma, Milano o Genova [..], del resto ero molto compensato dal fatto che Casarsa fosse segnata, anche se con un anello minuto, nel centro del Friuli e che da essa dipartissero, fili di una grossa ragnatela, i simboli delle linee ferroviarie. Tutto questo costituisce uno dei luoghi della mia infanzia senza ignoto, senza tempo perduto: sono nitidissimi nel panorama del mio passato, la loro gioia non resta affatto incomunicabile, anzi mi si rinnova nella memoria con tutta la sua purezza". P.P.P., 1947.* I luoghi di quell'"anello minuto" dell'immaginario geografico del giovane Pier Paolo Pasolini diventano ora le cinque tracce di un itinerario che è la topografia sentimentale del paesaggio e della letteratura pasoliniana casarsese. Le rogge, le file di gelsi, la ferrovia, le piccole chiesette nascoste nella campagna, e tutti gli elementi della poetica e della memoria pasoliniana sopravvivono a fatica al divenire del tempo e alle trasformazioni inevitabili del progresso. La letteratura è il mezzo che conduce dentro a questo paesaggio, che guida l'immaginazione oltre quelle stradine di campagna che segnano il percorso e che un tempo profumavano di erba e primule. La memoria di quel paesaggio, che Pier Paolo Pasolini rimpianse già sul finire degli anni Sessanta, può rivivere ora grazie alla letteratura che, disegnando nei dettagli ciò che all'occhio sembra nascosto, abbraccia il paesaggio in una simbiosi e completezza che diventano il punto di partenza per la ricerca di un'identità paesaggistica che va perdendosi e dissolvendosi con il progredire del tempo. L'itinerario nei luoghi della vita e dell'opera del giovane Pasolini si sviluppa lungo cinque tracce che illustrano i momenti più significativi della presenza e della crescita letteraria e intellettuale del poeta a Casarsa e in Friuli: da Casarsa a Versutta e San Giovanni fino alla Chiesa di Santa Croce e al cimitero dove Pier Paolo Pasolini è sepolto. Il territorio casarsese e la campagna friulana, offrono al visitatore una particolare occasione di riflessione e la straordinaria possibilità di coniugare il paesaggio alla letteratura e queste tracce diventano il mezzo per andare alla ricerca della gente che è testimone di un'epoca alle soglie dell'oblio, di scorci caratteristici, di sapori tipici accompagnati dalla poesia e sarà come passeggiare tra le pagine di un libro, in uno spazio dove sono ancora custodite le esperienze visive ed emozionali del poeta. La cronologia del periodo friulano fornisce una sintesi schematica ma dettagliata dei principali avvenimenti della vita del poeta in Friuli negli anni che vanno dal 1943 al 1949. Le mappe offrono la possibilità al visitatore virtuale di organizzare il suo viaggio reale a Casarsa della Delizia, nel cuore del Friuli pasoliniano, alla ricerca di quella topografia sentimentale che affascinò Pier Paolo Pasolini agli esordi della sua poesia.



Pier Paolo Pasolini e la sua macchina da scrivere.

CASARSA DEL FRIULI: TRENTACINQUE ANNI DI IMPEGNO PER NON DIMENTICARE PIER PAOLO PASOLINI

All'indomani dalla morte di Pier Paolo Pasolini (2 novembre 1975) il Comune di Casarsa, rappresentato dall'allora Sindaco rag. Gioacchino Francescutto, si attiva al fine di promuovere e di ricordare la figura del poeta tragicamente scomparso, coinvolgendo in questo intento anche molti autorevoli esponenti del mondo culturale italiano. Il giorno 10 novembre 1975, dopo la celebrazione a Casarsa dei funerali friulani di Pier Paolo, il Sindaco Francescutto decide di convocare in seduta straordinaria e informale il Consiglio Comunale "per ricordare il poeta concittadino Pier Paolo Pasolini".

Nel corso di quel Consiglio Comunale si inizia a lavorare su quelle che sono le fondamenta dell'attuale Centro Studi. La Giunta si impegna formalmente a concretizzare un programma di iniziative volte a ricordare l'opera e la figura di Pasolini, tra le quali si evidenziano "l'istituzione di un premio letterario nazionale intitolato a Pier Paolo Pasolini e il rilancio *dell'Academiuta di Lenga Furlana* per la raccolta della produzione letteraria friulana del Pasolini, edita ed inedita, e per la valorizzazione e conservazione del patrimonio linguistico casarsese". In quella circostanza viene deliberata anche la costituzione di un Comitato Promotore con il compito di avviare e concretizzare le iniziative proposte. Vengono invitati a far parte del Comitato anche l'editore Giulio Einaudi, l'allora preside della Facoltà di Lingue dell'Università di Verona Luciano Erba, Angelo Romanò, padre David Maria Turoldo, il pittore Giuseppe Zigaina e il poeta Andrea Zanzotto. Il Comitato si riunisce per la prima volta il 17 gennaio 1976 con ordine del giorno "la discussione attorno a tre nuclei tematici fondamentali": la raccolta, la catalogazione e la conservazione del patrimonio letterario e cinematografico pasoliniano, l'istituzione di un Circolo Culturale mediante il rilancio della vecchia *Academiuta di Lenga Furlana*, della quale il poeta fu uno dei fondatori, e l'attuazione di questo programma di lavoro «a Casarsa, nella terra cioè alla quale Pasolini era legato da genuine e mai sopite ricordanze e ove è ritornato dopo la morte». Da quei giorni così fecondi di proposte ed entusiasmi trascorre un po' di tempo e si arriva al 1993 quando l'Amministrazione Provinciale di Pordenone acquista dagli eredi la Casa Colùs. L'anno seguente, nel 1994, viene siglato un protocollo d'intesa con il Comune di Casarsa della Delizia per l'avvio del Centro Studi - Archivio Pier Paolo Pasolini. L'apertura del Centro Studi avviene nell'aprile del 1995 e vi vengono depositati dipinti, manoscritti, libri, film in formato VHS, documenti. Nelle intenzioni della Giunta "il Centro Studi potrà e dovrà diventare luogo di raccolta di un'ampia documentazione, luogo d'incontro, di studio e di promozione di iniziative culturali legate non solo alla figura di Pier Paolo Pasolini, ma anche capaci di interpretare nel nostro tempo la sua volontà di rigore, di contestazione, di provocazione etica e culturale". Sempre nel 1995 la Giunta Provinciale avvia un iter progettuale di manutenzione straordinaria che ha una prima conclusione nel 1999 con il recupero dell'edificio principale del complesso edilizio di Casa Colùs. In breve tempo l'edificio è aperto al pubblico e offre agli ospiti la possibilità di visitare la casa al cui interno è allestita una mostra tematica permanente dislocata nelle varie stanze. In Casa Colussi sono conservati i manoscritti, i dipinti e un vasto repertorio bibliografico, fotografico e multimediale con particolare riferimento al periodo casarsese e friulano dell'opera pasoliniana. Il Consiglio di Amministrazione del Centro Studi Pier Paolo Pasolini, il 26 giugno 2006, ha ufficializzato la nomina a presidente di Fernando Bandini e a direttore artistico di Gian Mario Villalta. Lo scrittore pordenonese avrà il compito di coordinare la politica culturale dell'istituto pasoliniano in accordo con il Consiglio di Amministrazione e il Comitato Scientifico composto dall'esperto cinematografico Luciano De Giusti, storico componente e collaboratore di Cinemazero, da Rienzo Pellegrini, docente all'Università degli Studi di Trieste, da Caterina Furlan, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Udine e da Pier Giorgio Sclippa, già Direttore della Società Filologica Friulana. Gli organi dell'associazione sono ora impegnati nella pianificazione di una serie di attività, con particolare attenzione alla conservazione e alla valorizzazione del materiale manoscritto depositato presso il Centro Studi, il restyling di questo sito e la programmazione di alcuni interventi di rilievo da svolgersi a Casarsa della Delizia e nel territorio regionale. Il 26 gennaio 2009 il Consiglio d'Amministrazione nomina Piera Rizzolatti Presidente del Centro Studi. Il 16 giugno 2009 la professoressa Angela Felice viene nominata Direttore del Centro Studi.

LA CARTA D'IDENTITÀ DEL CENTRO STUDI PASOLINI

Il Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia ha sede in Casa Colussi, la casa materna, nel cuore di quel paese di temporali e di primule dove Pier Paolo con la famiglia trascorse parte della sua infanzia e dell'adolescenza. Il Centro Studi offre ai visitatori una mostra tematica permanente distribuita nelle varie stanze della casa, con le foto di famiglia, i dipinti friulani, i manifesti politici del 1949 e, in alcuni periodi dell'anno, mostre temporanee di artisti internazionali che si sono confrontati nel loro percorso creativo con l'opera di Pasolini. In Casa Colussi è conservata una preziosa e consistente raccolta di manoscritti del periodo friulano, un ricco patrimonio cartaceo tra cui figurano i "Quaderni Rossi" (1946-1947), i "Manifesti politici " (1949) e una fitta corrispondenza epistolare di Pier Paolo con gli amici e i parenti. Il Centro Studi di Casarsa, in accordo con gli altri istituti italiani nei quali è conservato il patrimonio pasoliniano, come il Fondo Pasolini della Cineteca di Bologna e l'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux di Firenze, è impegnato nella progettazione di un catalogo unificato di tutta l'opera di Pasolini presente nel territorio italiano, al fine di agevolare le ricerche di studenti e studiosi. Il Centro inoltre propone ai suoi ospiti la straordinaria opportunità di visitare il territorio friulano legato alla vita e all'opera di Pasolini, lungo un itinerario di cinque tappe che è possibile percorrere virtualmente anche in questo sito: un'occasione unica alla riscoperta del legame ineluttabile tra letteratura e paesaggio, nella campagna friulana tra file di gelsi, vigne, vecchi casolari e chiesette antiche.



Casa Colussi.



La tomba di Pier Paolo Pasolini a Casarsa.

PROGRAMMA MENSILE, ON LINE LA PRIMA TESTIMONIANZA DALL'ARGENTINA

RADIO MONDO FRIULI: SU WRU LA NUOVA TRASMISSIONE CON L'ENTE FRIULI NEL MONDO

I FRIULANI ALL'ESTERO SI RACCONTANO AI MICROFONI DELLA WEB RADIO DELL'ATENEO

Raccontare le storie dei friulani che hanno "esportato" all'estero abilità, competenze e vissuti, ma che non hanno mai dimenticato le proprie origini. Mantenere vivi e forti i legami tra i friulani che vivono all'estero e la propria terra d'origine. Far conoscere nuove realtà, spesso profondamente diverse dalla nostra, mettendo in luce affinità e differenze tra culture lontane. Sono gli obiettivi di "Radio Mondo Friuli", la nuova trasmissione della Web Radio dell'Università di Udine (Wru - http://webradio.uniud.it) realizzata in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo. Il nuovo spazio radiofonico, on line da giovedì 4 novembre, avrà una cadenza mensile e accompagnerà gli ascoltatori attraverso un viaggio virtuale che toccherà ogni parte del mondo. Si partirà dall'Argentina centro-occidentale. Di Mendoza è infatti Gabriela Zannier, la protagonista della prima puntata del programma, che racconterà soprattutto le differenze tra il sistema universitario italiano (lei stessa ha studiato per qualche hanno in Italia) e quello argentino (dove sta studiando per diventare notaio). "Radio Mondo Friuli" è coordinata e condotta dalla giornalista Carolina Laperchia con la supervisione tecnica di Sveva Gregori. "La volontà di presentare progetti e iniziative attraverso la Web Radio Uniud - spiega il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro - nasce dal bisogno di arricchire e potenziare il nostro flusso di comunicazione e informazione per raggiungere un target specifico e mirato, quello appunto delle nuove generazioni". Questo progetto "affina e attua ulteriormente - sottolinea Pittaro - la convenzione sottoscritta dall'Ente Friuli nel Mondo con l'Ateneo di Udine, un accordo programmatico che fino a oggi ha sortito progetti che hanno consentito a giovani provenienti da tutto il mondo di vivere da protagonisti la realtà friulana e di apprezzare l'offerta formativa dell'Università". Secondo il responsabile scientifico e referente dell'emittente, Claudio Melchior, "la radio d'Ateneo, così come l'Ente Friuli, ha un potenziale molto forte che è dato dal fatto che è su Internet". Inoltre, sottolinea Melchior, "ascoltare le nostre trasmissioni on-demand è possibile a qualsiasi ora e da qualsiasi parte del mondo, ecco perché diventa potenzialmente interessante presentare, nei programmi della nostra radio, le esperienze particolari di friulani che vivono all'estero, ma che si sentono pur sempre friulani".

ASSOCIAZION TEATRÂL FURLANE

10M CONCORS DI TESCJ PAL TEATRI IN LENGHE FURLANE

I lavôrs a àn di jessi inedits, mai presentâts in altris concors, no àn di jessi mai stâts rapresentâts ni pandûts. A podaran jessi di cualsisei gjenar (dramatic, spirtôs, di ridi, di caratar sacri, storic e vie indenant). No si acetaran monolics ni traduzions di tescj za scrits in altris lenghis. E je previodude ancje une categorie di concors di teatri pai fruts. Ducj i concorints a varan di mandâ.7 (siet) copiis scritis a computer, segnadis cuntun sproc; non, cognon e recapit dal concorint si varà di metiju dentri di une buste sierade e segnade par fûr dome cul sproc. Al è obligatori zontâ ancje un CD-Rom segnât cul stes sproc.

Dut chest al varà di rivâ chi de Segretarie dal Concors:
Associazion Teatrâl Furlane, vie Manin 18, 33100 UDIN, pal 30 di Jugn dal 2011.
Aes oparis che la Jurie e judicarà mertevulis di premi ur spietaran:
1n Premi: E 3.000,00 (trê mil);
2nt Premi: E 1.500,00 (mil e cinc cent);
Miôr test di Teatri par fruts: E 500,00 (cinc cent);
Premi speciâl de Jurie al miôr test, almancul segnalât,
di autôr che al sedi a stâ intal forest..
La Jurie e pues fâ di mancul di dâ un o plui premis; e pues ancje dâ premis ex-aequo.
La Associazion Teatrâl Furlane si riserve di publicâ o di fâ publicâ une o plui oparis, fasint siei i dirits editoriâi. La liste cui tescj premiâts de Jurie si le publicarà dentri dal mês di Otubar dal 2011. La sentence de Jurie no si pues contestâle. La graduatorie definitive si le fasarà savê intant de cerimonie di premiazion che e colarà dentri dal an 2011. I tescj, ancje chei no premiâts, no si ju tornarà indaûr. La partecipazion al Concors e je libare e e compuarte la acetazion plene e cence condizions di chest regolament.

Par ogni altre informazion, scrivi o telefonâ a la
Associazion Teatrâl Furlane, vie Manin 18 - 33100 UDIN - tel. e fax 0432.510856
e-mail: info@associazioneteatralefriulana.com.
P.S.: I tescj scrits dai autôrs che a son a stâ intal forest a varan di vê in zonte un document che al testi la residence efetive; si varà di metilu inte buste cun dentri lis gjeneralitâts.

IL BANDO DI PARTECIPAZIONE

CONCORSO VIDEO MEMORIE MIGRANTI

Il Museo dell'Emigrazione "Pietro Conti", in collaborazione con l'Isuc, bandisce un Concorso per la migliore testimonianza video sul tema dell'emigrazione italiana all'estero. Testimonial di questa edizione sono i giornalisti Piero Angela e Gian Antonio Stella ed il regista Italo Moscati.

La VII edizione del Concorso Video "Memorie Migranti" si rivolge, nella categoria MASTER, agli italiani all'estero che desiderano raccontare, attraverso un video, la storia d'emigrazione della propria famiglia facendosi preziosi custodi e divulgatori della nostra memoria storica. Raccontare significa non dimenticare!

Il premio consiste sia nella pubblicazione dei video vincitori e finalisti all'interno della VII edizione del cofanetto DVD "Memorie Migranti", sia nell'assegnazione di una somma complessiva di 2.000 euro.

Per ulteriori informazioni potete consultare il sito internet www.emigrazione.it, link "Concorso Video", o contattare direttamente la segreteria organizzativa allo 075/9142445.

Con i più cordiali saluti,

Il Direttore
Dott.ssa Catia Monacelli

DEPARDIEU E IL FRICO

Quante serate passate con una porzione di frico davanti. A pensare al passato dei vecchi, che spesso il frico se lo sognavano, ed assaporando antichi sapori e atmosfere. Il frico è forse il piatto più tipico della tradizione friulana. Non esistono variazioni sul tema degne di questa pietanza, carica di ricordi e di … calorie.
In origine la sua preparazione era finalizzata al recupero di scarti di formaggio e la cottura avveniva sulla stufa a legna, assieme alla polenta, con la quale il frico viene abitualmente servito. Le donne, prima di portare al pascolo gli armenti, lasciavano a cucinare sulla brace una padella con gli avanzi di formaggio. Al ritorno li trovavano fusi. Trasformati in una specie di frittella dorata. La prima ricetta scritta, con il nome di "Caso patellecte" si trova nel "Libro de Arte Coquinaria" di Maestro Martino, cuoco del Patriarca di Aquileia Lodovico Trevisan nella seconda metà del secolo XV. "Piglia del caso (formaggio) grasso che non sia troppo vecchio né troppo salato… et tagliarai in fettolini… et habi delle patellecte (padellette) fatte a tale mistero".
Nella tradizione della montagna, il frico croccante, insieme alla polenta fredda, era cibo tradizionale che i boscaioli potevano trasportare negli zaini.



Il frico è un piatto a base di formaggio e si presenta in due versioni: friabile o morbido. Il frico morbido si prepara con del formaggio di diversa stagionatura, patate e burro o olio. Si presenta come una grossa frittata: quello friabile con il solo uso di formaggio stagionato e quello morbido preparato con le patate. Altre versioni prevedono l'uso della cipolla o, in alternativa, mele, zucca, erbe aromatiche, uova con l'eventuale aggiunta di porro o speck.
Questo simbolo della cucina friulana ha recentemente conquistato anche il popolare attore francese Gerard Depardieu, tanto da suggerirgli di inserirlo nel menu del suo ristorante parigino "La Fontaine Gaillon".
E per celebrare l'ingresso della cucina friulana nel centro di Parigi, Depardieu ha invitato una delegazione della Regione Friuli Venezia Giulia nel suo ristorante, dove il friulanissimo Roberto Cozzarolo ha potuto preparare il vero frico, con il Montasio DOP portato per l'occasione dai rappresentanti regionali. Nel corso della piacevole serata Depardieu ha sentenziato: "Sarò il vostro ambasciatore perché amate la vostra terra, perché non parlate solo dei vostri prodotti, ma anche della terra nella quale vivete. Non ho bisogno di soldi, ma di prodotti che donano cultura, emozioni e valori. Racconterò di voi e della vostra terra. Non per me, ma per gli altri. Io sono un mostro, un prodigio e tanti mi ascoltano".

L'ACETO BALSAMICO NON È SOLO DI MODENA. L'ASPERUM DI LINO MIDOLINI

Per essere considerata tale, una salsa balsamica (la denominazione di Aceto Balsamico di Modena è tutelata dalla Dop) dev'essere densa, di colore bruno intenso e luminoso ed avere un aroma derivante dall'accorpamento di varie essenze. Ben lontana dall'essere il derivato di una vinificazione mal condotta, la salsa balsamica è il prodotto di un mosto cotto ad arte ed affinato in botti di essenze diverse. In quest'arte Lino Midolini è diventato un maestro. Partendo dalla creazione di un'azienda vitivinicola fra Manzano e Buttrio, è arrivato alla realizzazione di quella salsa balsamica ottenuta con la combinazione del mosto di uve DOC (Refosco, Tocai friulano, Chardonnay, Pinot e Sauvignon) dei Colli Orientali del Friuli, cotto a 80° per 70 ore e lasciato per 5-6 anni in mille botticelle di varie essenze di legni pregiati, dove viene rabboccato annualmente per l'invecchiamento, per una superficie di 400 m², che gli ha valso la nomination nel libro dei Guinness. Già al tempo dei Romani, ad Aquileia, il "mosto cotto" veniva apprezzato ed usato per conferire alle pietanze il caratteristico sapore agrodolce. Questa tradizione è stata mantenuta e ripresa alla fine degli anni 60 da Lino Midolini che, da un mosto di uve di primissima qualità, è riuscito ad ottenere il suo ormai celeberrimo "Asperum" (riconosciuto dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali come Prodotto Agroalimentare Tradizionale Friulano).



L'avventura che lo ha portato a raggiungere questo prestigioso traguardo è iniziata quando, per la curiosità suscitata dal regalo di un amico (una bottiglietta del più famoso aceto balsamico di Modena), Lino Midolini ha iniziato a studiare il percorso per il raggiungimento di tanto apprezzato "elisir". Questo percorso dura ormai da decenni ed il processo volto all'ottenimento di un prodotto di altissima qualità è lungo. Per ottenere 15 litri di Asperum vengono utilizzati circa 100 litri di mosto e l'attesa è di 30 anni. Questo lungo affinamento conferisce al prodotto una complessità aromatica straordinaria ed un'eleganza in grado di esaltare gli aromi di preparazioni alimentari senza alterarne le caratteristiche proprie.
Il miglior utilizzo della salsa balsamica di Midolini è quello che lo vede sui cibi a fine cottura o su verdure e frutta fresca. Un prodotto particolare e dall'aroma intenso da gustare "tal vignarûl".

GRAPPA FRIULANA PER FESTEGGIARE L'UNITÀ D'ITALIA

L'Unità d'Italia ha compiuto il suo 150° compleanno e, per festeggiarlo, il Festival di Foligno "Primi d'Italia" ha voluto creare una zuppa composta da venti ingredienti, uno per ogni regione d'Italia. Così, nel pentolone, sono finiti il lardo della Val d'Aosta, il riso del Piemonte, il grana per la Lombardia, il basilico ligure, lo speck per il Trentino Alto Adige, il radicchio di Chioggia per il Veneto, il sale di Cervia per l'Emilia Romagna, il rigatino stagionato della Toscana, l'olio extra vergine di oliva dell'Umbria, il farro marchigiano, la zucchina romanesca, l'aglio di Sulmona per l'Abruzzo, i fagioli bianchi di Riccia (per il Molise), lo zafferano sardo, i fagioli di Sarconi (Basilicata), i pomodorini della Campania, la cipolla di Tropea (Calabria), i pistacchi siciliani e le olive pugliesi.E per il Friuli… la grappa!



LO SCHIOPPETTINO DI PREPOTTO

Storicamente, già nel 1282, lo Schioppettino veniva consumato frequentemente dalle famiglie più in vista; considerato infatti un vino elegante ed aromatico, con il tempo non ha mai perso le sue caratteristiche e il suo prestigio. Lo Schioppettino è un vino friulano DOC, tale denominazione gli è stata conferita nel 1970.
Si tratta di un vitigno autoctono friulano a bacca rossa, il cui nome originario era Pocaza che significa Ribolla nera.
Secondo alcuni, l'origine del nome Schioppettino è legata alla croccantezza dei suoi acini. Secondo altri trae origine dal fatto che il vino che se ne ricava, se viene imbottigliato giovane, diventa frizzante per via della sua elevata acidità che dà origine a fermentazione malolattica, riuscendo a stappare la bottiglia ("schiopp").
I grappoli dello Schioppettino sono grossi, lunghi, cilindrici spesso alati, mediamente compatti. L'acino è di forma ellittica e la buccia fortemente pruinosa, spessa e consistente, di colore blu-nero. La polpa è croccante e carnosa.
Lo Schioppettino può essere gustato anche come uva da tavola.
Il vino Schioppettino è di colore violaceo intenso, vinoso, di buon corpo, leggermente tannico, non molto alcolico, con una buona acidità che gli conferisce un gusto fresco e citrino. L'aroma dello Schioppettino giovane ricorda i frutti del sottobosco: lampone, mirtillo, mora selvatica. Se lasciato invecchiare leggermente, il suo bouquet si completa con sfumature di muschio. In ogni modo lo Schioppettino è giunto sino a noi ancora con la tipicità del passato, sebbene coadiuvata dalle moderne tecniche viticolo-enologiche che lo rendono adatto alle richieste del consumatore moderno. La produzione è di nicchia, infatti la gran parte del vino è prodotto nel comune di Prepotto, dalla vallata del fiume Judrio alla sottozona collinare di Cialla. Da ricordare è anche la frazione di Albana con il suo "Ponte dello Schioppettino" che cavalca il fiume Judrio. Recentemente, per proteggere l'origine ed il nome di tale vino e per assicurare sempre più una maggiore qualità per il consumatore, i produttori di questo comune si sono uniti in un'unica "Associazione Produttori dello Schioppettino di Prepotto" costituitasi nel 2002 con lo scopo di promuovere e realizzare studi volti a garantire la qualità e le caratteristiche tipiche di questo vitigno; dopo un percorso iniziato nel 2003 e l'adozione di un disciplinare molto restrittivo che ora ne regola la produzione, ha ottenuto nel 2008 la denominazione di sottozona "Schioppettino di Prepotto". A questa battaglia per la salvaguardia ed il rilancio di questo storico vitigno (illegale fino a una quarantina di anni fa) si era unita anche la famiglia Nonino. Nella bella cornice delle secolari sale del Castello di Albana (Prepotto), recentemente restaurato, si è potuto rendere il giusto tributo al prodotto da poco in vendita con la denominazione "Schioppettino di Prepotto".
Un incontro-dibattito "Autenticità? Unicità? Esperienza?" ha inaugurato la manifestazione, alla presenza di esperti moderati da Francesco Paolo Campione, Direttore del Museo delle Culture di Lugano e già promotore di una indagine permanente sulle culture autoctone dal punto di vista antropologico.
Di seguito, una cena multisensoriale dal titolo "I cinque sensi dell'autenticità" a cura dello chef Emanuele Scarello. Nella giornata successiva la degustazione dei vini dei produttori di Prepotto (15 calici annata 2008) dei prodotti di tredici artigiani del gusto friulani (selezionati da Slow Food Cividale) e l'accompagnamento verso un viaggio nell'antichità grazie alla lettura di brani classici greci e latini dedicati al vino, sulle note di un concerto jazz. L'aroma inconfondibile di frutti di bosco, mora, mirtillo e marasca, si mescola armoniosamente con una nota speziata che ricorda il profumo del pepe verde. Essendo un prodotto tipico si sposa perfettamente con le pietanze tipiche della cucina friulana; ottimo con carni rosse, carni allo spiedo e formaggi a media stagionatura e, se invecchiato, anche con la selvaggina.
Affinato in legno, è di buona struttura e con impronta aromatica estremamente complessa. Essendo dotato di buon carattere e buona corrispondenza gusto-olfattiva può essere anche un ottimo vino da meditazione e quindi gustato solo.



NUOVA SEDE ESPOSITIVA A PALAZZO GIACOMELLI - UDINE

IL MUSEO ETNOGRAFICO DEL FRIULI RIAPRE I BATTENTI

Dopo quasi vent'anni dalla sua chiusura (che risale agli anni 90 per la dichiarata inagibilità della sede in via Viola) è stato riaperto il Museo Etnografico del Friuli, nella nuova sede espositiva di Palazzo Giacomelli in via Grazzano a Udine. Una rinnovata realtà culturale per la città e per il territorio dove trovano posto (su tre piani espositivi, ognuno dei quali legato ad un tema specifico) duemila pezzi, tutti donati e che fanno parte di un patrimonio secolare, arricchito dalle memorabili collezioni Perusini e Nicoloso-Ciceri. Dopo una serie di importanti trasformazioni il complesso rappresenterà una novità significativa per Udine e per le componenti culturali e sociali del territorio. La temporanea presenza del sottotitolo di "nuovo Museo delle Arti e Tradizioni Popolari" intende rimarcare un percorso di intenti mai interrotto, che ora si ripresenta rinnovato in alcune impostazioni di fondo, nel percorso e nelle potenzialità degli spazi, con incentivate modalità di partecipazione più diretta e narrativa da parte del visitatore. Al piano terra si ricorda l'antico Friuli con il fogolâr (la cjalderie, la tradizionale brocca e tutto quanto si usa in cucina), la famiglia, le storie legate all'emigrazione e al lavoro (utensili da falegname in primis). Il primo



piano è dedicato ai mobili, alla religione ed alla salute (con i rimedi dei vecchi per curare o prevenire ogni genere di malattie), con uno spazio dedicato alla musica, alle feste (carnevale in primo piano con le sue maschere) e ai giochi. Al secondo piano trova posto il ricordo degli abiti tradizionali delle diverse località friulane e dell'arte della tessitura (lana e seta) oltre ad una play room dedicata ai bambini. Nel nuovo museo sono disponibili tre dimensioni espositive. Una parte permanente ed altre dove, ad un tema generale, si aggiungeranno mostre a rotazione, e infine spazi per approfondimenti temporanei. Sono collezioni che parlano del passato, illustrano la cultura, il sapere che si fa comportamento. Oltre all'allestimento suggestivo



in un palazzo affascinante, l'efficace inserimento della realtà attraverso video e materiale audiovisivo che illustra al visitatore le situazioni in cui oggetti e utensili venivano, e in alcuni casi ancora oggi vengono usati. Se il punto di partenza è quello di offrire una panoramica sui diversi ambiti della tradizione, lo spunto ulteriore per dare corpo a questo concetto verrà fornito dalle mostre temporanee e dalla ricerca permanente. Tale "campo di lavoro" potrà poi espandersi anche attraverso la raccolta dei cosiddetti beni immateriali (storie di vita, narrativa orale, canti popolari). A completamento del progetto verrà portata avanti la realizzazione di una fitta rete di network che coinvolgerà realtà simili, sia in Italia che all'estero, con un occhio di



riguardo per le vicine Austria e Slovenia. Sarà compito, infine, della didattica attrarre i bambini, fruitori privilegiati, mentre iniziative mirate cercheranno di soddisfare le richieste di un pubblico variegato. Un museo moderno, ma allo stesso tempo indissolubilmente legato alle radici della nostra terra.

PREMIATI GIUNTA LA SPADA, MASERI E D'AGOSTINI

IL PREMIO PAOLO DIACONO TRIPLICA I RICONOSCIMENTI

Non più uno, ma "trino". Il premio Paolo Diacono, riconoscimento assegnato annualmente dal Convitto Nazionale di Cividale a personalità illustri, distintesi in vari settori, si moltiplica. L'edizione 2010 della cerimonia, in calendario per l'11 dicembre, vedrà sul podio Antonio Giunta La Spada, Direttore Generale dell'Ufficio Affari Internazionali del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, il notissimo cardiologo Attilio Maseri, già medico personale della regina Elisabetta e di Papa Giovanni Paolo II, e il Presidente della Fondazione Crup, Lionello D'Agostini. Il Cda del Convitto lo ha deliberato di recente: "Abbiamo deciso di estendere il raggio della manifestazione - commenta il Rettore Germini - accrescendo il numero dei premi assegnati e portandolo a tre. In sintesi, ecco le motivazioni: a Giunta La Spada il riconoscimento va per il suo costante, convinto contributo alla crescita internazionale del polo scolastico: se il Paolo Diacono è diventato un punto di riferimento, in Italia, nel campo delle esperienze di internazionalizzazione, lo dobbiamo in primis al Direttore Generale per gli Affari Internazionali del Miur. Antonio Giunta La Spada ha sempre sostenuto con forza i progetti del Convitto e di recente ha assegnato l'incarico di potenziare il rapporto Italia-Argentina, coinvolgendo, oltre a quella di Cordoba, altre tre province. Il professor Maseri, poi, non ha bisogno di presentazioni: abbiamo ritenuto doveroso premiarlo in quanto ex allievo del liceo classico. Quanto al Presidente della Fondazione Crup, il conferimento vuole attestare la riconoscenza del Convitto nei confronti di questa importante istituzione, che si fa sempre incontro alle esigenze della scuola che ci supporta in parecchi modi".

RINNOVATE LE DELEGHE D'AREA E DI SETTORE PER IL 2010/2011

L'ATENEO DI UDINE SBARCA IN TUTTO IL MONDO: IN CAMPO LA NUOVA SQUADRA DEL RETTORE

OTTO NUOVI DELEGATI PER ALTRETTANTE AREE GEOGRAFICHE PER INTENSIFICARE E MOLTIPLICARE I RAPPORTI CON ENTI E ISTITUZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

Corsi di studio internazionali con riconoscimento di doppi titoli, didattica in inglese, progetti di ricerca e di trasferimento tecnologico di respiro internazionale. L'università di Udine accelera e punta con decisione sull'internazionalizzazione, attraverso la nuova squadra di governo scelta dal rettore Cristiana Compagno, che si rafforza nei rapporti internazionali con 8 nuove deleghe di settore. Otto area manager, referenti di altrettante aree geografiche di tutto il mondo, dal Medio Oriente all'Australia, dal Canada all'America del Sud, dall'India alla Cina, dall'Africa alla Russia. Obiettivi da raggiungere: istituzionalizzazione di nuovi rapporti con i paesi esteri e potenziamento di quelli esistenti; incremento dei corsi di studio con curricula internazionali e riconoscimento di doppi titoli; programmi di scambio docenti, studenti e ricercatori; sviluppo di progetti congiunti di ricerca e di trasferimento tecnologico. "In questo momento di grave crisi - evidenzia Compagno - l'Università del Friuli guarda al mondo e reagisce rafforzando le strategie di internazionalizzazione". I nuovi otto delegati di area geografica "saranno - dice il Rettore - gli ambasciatori dell'università di Udine nei diversi continenti e ciò potenzierà l'efficacia della strategia di internazionalizzazione dell'Ateneo, attraverso una stretta sinergia e complementarietà di azioni, che sarà garantita dai nuovi delegati di area geografica". Gli obiettivi che si intendono raggiungere "permetteranno inoltre - aggiunge Compagno - il rafforzamento degli indicatori di internazionalizzazione dell'Ateneo e potranno contribuire al miglioramento intrinseco dell'offerta didattica, delle performance di ricerca e delle risorse umane dell'Ateneo, incrementando così ulteriormente la capacità attrattiva e il posizionamento internazionale dell'Università di Udine". Queste le otto nuove deleghe di settore per rapporti internazionali con: paesi del Maghreb e del Medio Oriente, a Daniele Morandi Bonacossi; Australia, ad Antonella Riem; Canada, ad Anna Pia De Luca; Repubblica Popolare Cinese e Sud Est Asiatico, a Leopoldina Fortunati; India, a Carlo Tasso; Federazione Russa, a Rosa Anna Giaquinta; America del Sud, a Mario Sartor; Africa centrale e meridionale, confermata a Marco Galeotti. **La squadra del rettore per il 2010/2011**. Le nuove deleghe di area geografica si aggiungono alla squadra di governo confermata anche per il nuovo anno accademico. In particolare, le sei deleghe d'area, affidate a professori che esercitano le funzioni del rettore per ampie aree di competenza, sono state confermate a: Michele Morgante per la ricerca e il trasferimento tecnologico; Alessandro Trovarelli per l'internazionalizzazione; Silvio Brusaferro per l'edilizia e la strumentazione; Fabio Vendruscolo per l'innovazione e razionalizzazione dell'offerta didattica; Stefano Miani per la valutazione e controllo; Alfredo Antonini per il personale. Confermati anche il prorettore, Leonardo Alberto Sechi, e la presidenza dell'Azienda Agraria Universitaria "Servadei" a Piero Susmel. Gli altri 16 delegati di settore sono: Gian Luigi Gigli per l'integrazione di studenti disabili; Gian Luca Foresti per il Centro Polifunzionale di Pordenone; Mauro Pascolini per il Centro Polifunzionale di Gorizia; Marina Brollo per le pari opportunità; Flavio Pressacco per le attività sportive; Neil Anthony Harris per l'archivio generale di ateneo; Franco Parlamento per le problematiche di divulgazione scientifica; Simonetta Minguzzi per gli scavi archeologici; Sandro Fabbro per i rapporti con il Comitato dei sostenitori dell'Università; Federico Vicario per la valorizzazione della lingua e cultura friulana; Ludovico Rebaudo per biblioteca e musei; Franca Battigelli per la mobilità internazionale; Gioacchino Nardin per la valutazione delle problematiche energetiche e relativa impiantistica; Francesco Marangon per i servizi di orientamento e tutorato; Gino Bontempelli per la prevenzione, protezione e sicurezza; Raffaella Bombi per le reti, sistemi telematici e informatici di ateneo ed e-learning.

IL CINQUANTENARIO DEL FOGOLÂR FURLAN NELL'AULA DEL GRAN CONSIGLIO DI BASILEA

di Argo LUCCO, *Presidente delFogolâr Furlan di Basilea*

Il Fogolâr Furlan di Basilee ha cinquant'anni di vita. Fra i Fogolârs "tal Forèst" (all'estero) è stato il primo in Europa a raggiungere l'ambìto traguardo. Tuttavia le manifestazioni organizzate lungo l'arco dell'anno non hanno seguito la pericolosa china della celebrazione, cogliendole invece come positivo momento di riflessione. Gli eventi che si sono succeduti lungo l'arco dell'anno per ricordare il Cinquantenario di fondazione del Fogolâr Furlan di Basilee hanno avuto sabato 23 ottobre 2010 un epilogo di prestigio. Il governatore del cantone di Basilea Città Guy Morin è intervenuto ufficialmente al ricevimento tenutosi al Rathaus nel Foyer e nella prestigiosa aula del Gran Consiglio. E questo è stato unanimemente accolto come un avvenimento storico. Riservato ad associazioni che abbiano per lo meno raggiunto il Cinquantesimo anniversario di fondazione, questo evento ha avuto grande seguito nell'ambiente associazionistico e culturale italiano ed elvetico. Oltre 120 persone hanno reso omaggio con la loro cordiale partecipazione alla prima associazione regionale italiana fondata in Svizzera: il Fogolâr Furlan di Basilee, appunto. È stata una testimonianza ai fondatori ed a coloro che , in particolare nei primi 25 anni e nell'ultimo lustro hanno avviato e realizzato notevoli progetti nei campi socio-politico (insediamento della prima Consulta Regionale dell' Emigrazione in Friuli-V-G.), culturale (Istituzione della Università friulana) e del Tempo libero (formazione di una Corale e di un gruppo danzerini, il "Gruppo Folcloristico Fogolâr Furlan di Basilee", unico in Europa). In anni recenti si è dato vita inoltre a proprie iniziative culturali con serate all'Università o mirati ricevimenti di promozione enogastronomica, coinvolgendo ad alto livello esponenti dell'industria alberghiera e della ristorazione svizzera. È stata una giornata che ha lasciato il segno nella vita associativa italiana della regione di Basilea. Non solo per l'avvenimento in sé, il cinquantenario di fondazione del Fogolâr Furlan di Basilee, prima associazione regionale italiana fondata in Svizzera. Rimarchevole è stata l'ampia e sentita partecipazione di oltre 120 persone in rappresentanza di Istituzioni, Enti ed Associazioni italiane e svizzere con i quali il Fogolâr ha intessuto lungo i decenni una fruttuosa e cordiale collaborazione. Consolato Generale, Missione Cattolica, Colonia Libera, COMITES, FOPRAS, ASRI, Polo Scolastico di Basilea, Società Dante Alighieri e via elencando alcune tra le moltissime rappresentanze italiane e svizzere presenti a tutto campo, ma non ci si è lasciati andare soltanto sull'onda dei nostalgici ricordi. Si é colta occasione per riflettere e brindare a tappe fondamentali dell'emigrazione italiana in Svizzera, partendo dal secolo di presenza dei Friulani nella regione di Basilea. Tra gli intervenuti vi erano infatti le giovani generazioni di coloro che hanno vissuto sui cantieri edili i notevoli progetti di Basilea antecedenti la prima Guerra Mondiale. Rientrati dall'immane massacro hanno posto le basi per ditte ed aziende familiari che in parte oggi si distinguono per professionalità nell'edilizia. Ma non sono mancati i compiacimenti tra le associazioni regionali per il lungo e fruttuoso impegno di democratizzazione dei Comitati Consolari che hanno avuto in Domenico Marangone e Argo Lucco, presidenti di allora e oggi esponenti di spicco. Alla loro azione, infatti, è riconducibile l'acquisto dell'immobile ancora oggi sede della FOPRAS, centro per la formazione professionale di connazionali dell'intera regione di Basilea. Vi sono stati anche momenti di ilarità allacciati alla partecipazione alle feste cantonali di Basilea, promosse in occasione di vari celebrazioni storiche. Erano i primi passi di una apprezzata integrazione con la popolazione svizzera, oggi ampiamente visibile con le numerose famigliole friulo-svizzere presenti al ricevimento.

Il governatore Guy Morin nel suo appassionato intervento si è felicitato innanzitutto con il Fogolâr Furlan per il non facile traguardo raggiunto, ma ha posto in rilievo altresì l'alto grado di integrazione raggiunto in un secolo dagli emigranti friulani nella regione, auspicando che questo serva da emulazione alle molte comunità straniere attualmente immigrate negli ultimi decenni in Svizzera. C'è la consapevolezza di una nuova emigrazione. Per il Fogolâr Furlan di Basilée, con il Consiglio Direttivo completamente rinnovato è iniziato da alcuni anni un percorso di condivisione delle prospettive culturali provenienti dal Friuli, nella speranza che anche da altri luoghi arrivino stimoli e suggerimenti.



Una panoramica della prestigiosa sala, sede del parlamento cantonale di Basilea Città durante l'intervento del Governatore Guy Morin. La partecipazione dell'alta carica del Cantone è stata salutata con applauso sin dall'inizio, in quanto lo stesso giorno si è iniziata la "Herbstmesse" la tradizionale, popolarissima Fiera d'Autunno di Basilea. Nonostante tali impegni pressanti il governatore Morin ha partecipato attivamente al ricevimento per il Cinquantenario del Fogolâr Furlan di Basilee.



L'immagine coglie, tra la festosa cornice di alcuni giovani del gruppo "Balarins Furlans" in costume friulano, un momento dell'incontro del Governatore Guy Morin (a sinistra) con Argo Lucco, Presidente del Fogolâr Furlan di Basilee in occasione del Cinquantenario di Fondazione. Oltre a questo ambìto traguardo, l'emigrazione friulana ha ricordato quest'anno un secolo di emigrazione nella città renana. Da qui un chiaro riconoscimento da parte del governatore di Basilea Città per l'alto grado di integrazione raggiunto nel contesto svizzero.

A CANBERRA CELEBRATA LA GIORNATA DELLE FORZE ARMATE E DELL'UNITA' D'ITALIA

di Yvette DEVLIN *segretario del Fogolâr Furlan di Cranberra*

Alla presenza di quasi 200 persone giovedì 4 giugno si è festeggiata a Canberra l'Unità d'Italia in occasione della giornata delle forze armate. Questa data ha un significato particolare: l'armistizio del 4 novembre 1918 segnò la fine della prima Guerra Mondiale in cui le forze armate di tutte le regioni d'Italia per la prima volta avevano combattuto unite per liberare l'Italia dall'occupazione austro-ungarica. Ad accogliere gli invitati erano l'Ambasciatore Gianludovico de Martino di Montegiordano con la moglie Camilla, e il nuovo addetto militare col. Giuseppe Messina con la moglie Gabriella. Data la ricorrenza, sparsi nei due saloni della residenza dell'ambasciatore c'erano molti gruppi di uomini in divisa dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina. Per la maggior parte si trattava di addetti militari di altri paesi, ma c'erano pure vari rappresentanti delle forze armate australiane. In rappresentanza della difesa australiana c'era Air Marshal Mark Binskin, capo dell'Aeronautica. Inoltre c'erano numerosissimi esponenti della comunità italiana, alcuni venuti per l'occasione da Sydney (Andrew e John Gullotta con le mogli) e Melbourne (Yolanda D'Agostino, Salvatore Staglianò e Giampaolo Ferri). Erano pure presenti varie piume alpine. E alcuni ambasciatori. Per la parte ufficiale del ricevimento ha preso il microfono il col. Messina che ha iniziato dando un caloroso benvenuto a tutti, specialmente ad Air Marshal Binskin (che, ha notato, indossa la sua stessa divisa), e ringraziato l'Ambasciatore de Martino e la sua signora per avergli permesso di celebrare la ricorrenza nella sua residenza, come negli anni scorsi. L'addetto militare ha voluto sottolineare che la ricorrenza non serve solo a ricordare i soldati che hanno svolto un ruolo essenziale "nell'Unità d'Italia, dando la loro vita per ottenere una società migliore basata su valori come la libertà, l'indipendenza e il progresso sociale. Ma la lotta non è finita - ha continuato - i nostri soldati stanno ancora combattendo per la democrazia, la stabilità, la pace e la sicurezza". Messina ha poi osservato che il mondo d'oggi si trova ad affrontare le minacce e le sfide del terrorismo, della criminalità organizzata, e di armi di distruzione di massa; il nemico non è più semplicemente la nazione confinante. "L'Italia, assieme ai suoi alleati - ha precisato Messina - è attualmente coinvolta in varie parti del mondo: quest'anno 9295 membri delle forze armate italiane sono impegnati in 33 missioni in 21 paesi. In particolare: 3300 in Afghanistan, 1900 in Libano e 1400 nei Balcani". È per questo che bisogna ora celebrare e riconoscere "l'eccezionale impegno delle forze militari italiane moderne nel difficile compito di tutelare e mantenere la pace e stabilità in tutto il mondo". L'addetto militare ha concluso con un riferimento alla professionalità delle forze armate italiane e al costo della lotta in termini di vite umane perse, ed ha infine invitato i presenti a brindare a tutte le nazioni mentre si festeggia questa ricorrenza italiana. Il col. Messina e la consorte, come pure l'ambasciatore e la sua signora, si sono poi intrattenuti con i molti ospiti mentre veniva servito un delizioso rinfresco. Nel primo pomeriggio, l'addetto militare accompagnato da due carabinieri, si è recato al piazzale antistante il Centro Culturale Italiano dove quattro anni fa era stato eretto, con fondi donati dall'Associazione Alpini, un monumento ai caduti italiani di tutte le guerre. Assieme all'alpino Vince Ciuffetelli e alla presenza di una ventina di persone, il col. Messina ha deposto una corona di fiori di fronte al monumento. Lio Galafassi, il manager dell'Italo-Australian Club situato accanto al Centro Culturale, ha fatto gli onori di casa invitando i presenti ad osservare un minuto di silenzio per ricordare tutti quelli che hanno sacrificato la vita per l'Italia nella Grande Guerra, e in seguito, a riflettere sulla tragedia che è la guerra.



Il gruppo di italiani presenti alla posa della ghirlanda nel cortile del Centro Culturale Italiano.



Lio Galafassi, Presidente del Fogolâr Furlan di Canberra, con Doris Morandini-Campitelli

LA CASA DELLE FARFALLE CHIUDE IN POSITIVO LA STAGIONE 2010

IN 45 MILA PER LE FARFALLE DI BORDANO

A sette anni dalla sua inaugurazione, la Casa delle Farfalle continua il suo percorso e oggi regge bene anche alla crisi economica. Alla recente chiusura della stagione 2010 la struttura ha contato ben 45 mila visitatori, addirittura numeri in crescita rispetto a quelli registrati qualche anno fa. Buona parte dei visitatori, il 72 %, arriva proprio dalla regione, il 16 % dal Veneto, l'11% da Austria e Slovenia. Un buon 10% delle visite è rappresentato dalle gite scolastiche. Numeri che permettono di dare lavoro a tre persone a tempo pieno (due part-time e un contratto a progetto), oltre ad una decina fra collaboratori scientifici e guide che facilitano la gestione. A parte qualche contributo pubblico per specifici progetti, i bilanci della Casa delle Farfalle (la più grande serra d'Italia su un'area di oltre 1000 metri quadrati) sono fatti con i biglietti di ingresso. Di fatto, ci sono notevoli costi di riscaldamento e si spendono circa 650 mila euro l'anno solo per l'acquisto delle crisalidi: una farfalla vive in media pochi giorni, per cui ogni settimana arrivano dall'Asia, dall'Amazzonia e dall'Africa circa 700-1000 crisalidi. Si tratta di soldi che vanno a piccole comunità povere, le quali sopravvivono allevando le farfalle che poi rivendono, in una logica di rispetto dell'ambiente e delle foreste, necessarie per il proliferare di queste specie. Un caso unico, quello della Casa delle Farfalle, di struttura museale che riesce a reggersi all'interno di un piccolo paese di mille anime, privo di alberghi, ristoranti e strutture turistiche. La struttura ospita, oltre alle farfalle, rettili, uccelli di varie specie ed altre creature d'acqua e terra. Negli ultimi mesi sono state molteplici le attrattive che hanno richiamato il folto pubblico: dalla Giornata della Biodiversità agli Orchidays, dal "Butterfly Safari" al "Camaleonte Day" a "Tartarugando" e "Ragni & Co". Senza dimenticare le giornate dedicate alle piante carnivore, "La Notte delle Farfalle" e "Ophidia: il fascino dei serpenti".









LA CELEBRE COMPAGNIA DI MARIONETTE IN MOSTRA A CIVIDALE

I PICCOLI DI VITTORIO PODRECCA TORNANO A CASA

Vittorio Podrecca (nato a Cividale del Friuli nel 1883 e morto a Ginevra nel 1959) è stato il più famoso marionettista italiano. Laureatosi in legge, collaborò e diresse alcune riviste di informazione e critica musicale. In seguito divenne segretario del Conservatorio di Santa Cecilia a Roma e fu proprio qui che fondò, nel 1914, la compagnia di marionette I Piccoli, della quale fu contemporaneamente impresario e direttore, e che ben presto, grazie alle numerosissime tournée all'estero, divenne celebre in tutto il mondo. Il suo teatro, che arrivò a contare fino a mille marionette, portò sulla scena, di volta in volta, brevi opere musicali fatte talora appositamente (ad esempio, "La bella addormentata nel bosco" di Ottorino Respighi), riduzioni liriche o in prosa, favole, caricature e bozzetti folcloristici italiani e stranieri, in una cornice scenica che si avvaleva di pittori divenuti poi notissimi. Fra le marionette più celebri inventate da Vittorio Podrecca sono il soprano Sinforosa Strangolini e il pianista Piccolowsky. Quest'ultimo chiudeva di solito il programma eseguendo al pianoforte una sonata, vero e proprio capolavoro della tecnica marionettistica. Di cospicua famiglia originaria di S. Pietro al Natisone, da tempo trasferitasi a Cividale, era figlio di Carlo Podrecca, combattente delle guerre del Risorgimento, con Garibaldi anche nella spedizione dei Mille, poi avvocato in Cividale, giornalista, amante della musica e dell'arte, studioso sensibile ed attento delle cose della sua gente. Vittorio, anch'egli avvocato, seguí il padre a Roma, dove si trasferí nel 1905 e qui, ben presto lasciò il giure per quelle marionette che dovevano dargli tanta e meritata fama. Incomincia a collaborare e dirigere alcune riviste di informazione e critica musicale. Già si capisce che il suo mondo è l'arte. A Roma, infatti, presentò il suo "Teatro dei Piccoli", per la prima volta nel 1914, a Palazzo Odescalchi (che diventerà da quel momento la Casa dei Piccoli), subito conquistando l'entusiasmo del pubblico e la considerazione ammirata dei maggiori personaggi della cultura e dello spettacolo, tanto da essere subito chiamato all'estero. In Argentina lo sorprese la seconda Guerra Mondiale ed all'estero rimase in una serie ininterrotta di tournée per rientrare in Italia solo nel 1951. Accolto con grandi onori, diede il primo spettacolo alla "Piccola Scala" di Milano, rappresentandovi "Il Teatro di mastro Pedro". Le marionette diventano, con Vittorio Podrecca, spettacolo d'alta cultura, ne sono nobilitate in un repertorio che comprende, tra l'altro, la Tempesta di Shakespeare, il Don Giovanni di Mozart, il Barbiere di Siviglia di Paisiello, opere di Rossini, di Donizetti, di Pergolesi e fiabe riscritte modernamente e musicate da Ottorino Respighi, Luigi Ferrari Trecate, Adriano Lualdi. I Piccoli furono anche interpreti di film girati a Hollywood, nel 1933, e in Argentina, nel 1936. Molti compositori scrissero opere originali per il teatro delle marionette di Podrecca. Vittorio Podrecca morí a Ginevra nel 1959; il magnifico patrimonio delle sue marionette rischiò di essere disperso e, in parte, lo fu. La compagnia si sciolse poco dopo la sua morte e solo nel 1979 il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia acquisì le marionette, le scene e le basi musicali facendo rinascere I Piccoli per uno spettacolo nella sua città natale a vent'anni dalla sua scomparsa. Attualmente, dopo il restauro delle marionette e la rivisitazione degli spettacoli di Podrecca, il repertorio è stato rinnovato ed ampliato, portando nuovamente I Piccoli in tutto il mondo. La novità più recente che riguarda I Piccoli di Vittorio Podrecca consiste nella conferma della realizzazione del progetto, promosso dalla nuova amministrazione comunale di Cividale del Friuli, di riportare I Piccoli nella loro città natale e di dedicare loro un'ala del monastero di Santa Maria in Valle per una mostra permanente di particolare suggestione con spazi per lo studio e la didattica. É infatti prevista la realizzazione di un laboratorio di restauro e di falegnameria.



Vittorio Podrecca

ATTUALITÀ TRADIZIONE **CURIOSITÀ.**

FRIULI ALLO SPECCHIO

Rubrica di Silvano BERTOSSI



CEMÛT SESTU VUÊ?

Alcuni legano le loro sorti quotidiane all'oroscopo. Ci sono dei veri e propri patiti che, quando hanno tra le mani un giornale o una rivista, si affrettano a cercare la rubrica degli oroscopi per leggere il loro… destino. Forse non ci credono del tutto però la curiosità è tanta e quindi una sbirciata a quello che dicono le stelle la danno per orientare il proprio comportamento. Ho scoperto, invece, che in Friuli c'è un modo, simpatico e immediato per dichiarare l'umore della giornata o di scegliere a quale unifromarsi. Parlo delle bustine di zucchero che vengono proposte quando beviamo il caffè. Su queste bustine è scritto Ce mût sestu vuê? Da una parte e dall'altra si trova Rabiôs, Di Lusso, Matucel, Strac o tanti altri stati d'animo. C'è tanto di disegno con una faccina, si potrebbe dire un emoticon, che esprime con l'espressione la parola. Qualcuno, addirittura, fa incetta di queste bustine perché, a loro modo, fanno sorridere e riescono a prendere in giro, in maniera bonaria, i consumatori di caffè. E' questa una delle ultime idee messe a frutto dai Fantats Furlans, una associazione nata nel 1995 con l'intento di promuovere, specialmente fra i giovani, la identità e la cultura friulane. L'associazione ha ideato le bustine con la collaborazione di Friûl - Point e le ha fatte produrre dalla Scarbolo Zucchero Srl di Remanzacco. Buon caffè a tutti e, con un sorriso che vi farà da viatico per la giornata, scegliete la bustina giusta.

CAROFRIULINELMONDO Rubrica di Eddi BORTOLUSSI

IL RICUART DI "TAVIO" VALERIO A OSÔF A VINCJ AGNS DE SÔ MUART (1990 - 2010)

di Ottorino BURELLI



Alberto Alunni: ritratto di Ottavio Valerio, Olio su tela, 1982.

Non dimenticherò mai quell'improvviso e commosso silenzio, colmo di tristezza profonda, come una ferita acuta e sentita come un furto, il giorno in cui salutammo definitivamente, proprio qui a Osoppo, Ottavio Valerio, ritornato per sempre alla sua terra per il riposo alla sua lunga, operosa, instancabile vita. Un mondo irripetibile diventava tramonto, per lasciar posto a nuove stagioni e nuovi modelli che lui, Ottavio Valerio, già sentiva non suoi, non a misura dei suoi ideali, e mi si pemetta di dire, non accettabili per il suo stile e immutato costume di comportamento. Fino all'ultimo era vissuto spendendo se stesso per una società più nobile, più generosa, più educata, più disponibile, più ricca di umanità: un testimone del dovere compiuto con assoluto disinteresse, con le grandi capacità di cui era portatore e coscientemente usate come i talenti del "servo buono e fedele" per la sua gente. Per la quale gente, qui, entro i brevi confini geografici di una regione e altrettanto nel grande mondo della nostra emigrazione, Ottavio Valerio oggi può essere detto un "Grande del Friuli" nella storia del Novecento. Il passare degli anni (è morto il 15 luglio 1990) il decantarsi di emozioni e di sentimenti che potevano far velo ad un giudizio troppo a ridosso della sua scomparsa, oggi permettono una purificazione della memoria. E la sua figura, la sua esperienza esistenziale, il suo collocarsi nel tessuto vivo di quasi tre quarti di secolo di nostra storia, ci viene restituita nelle sue dimensioni reali, nel suo valore di vera incidenza in Friuli e in tante parti di mondo che il Friuli l'hanno conosciuto attraverso lui e la sua presenza di friulano, con un paradosso solo apparente: quello di dovere a OttavioValerio una nostra visibilità nel grande mondo di altre lingue e altre culture che né libri, né politici né avvenimenti ci avevano dato prima di lui. Nato a Osoppo, agli inizi del secolo (04.12.1902) assorbì come sua sostanza umana (che fu per sempre sua intima ricchezza) la cultura contadina di una famiglia patriarcale a cui rimase legato con affetti parentali di profonde radici. Una cultura di paese, con una secolare esperienza di grande e qualificata emigrazione, vissuta come una militanza. Con l'impronta religiosa di fede cristiana sentita come fondamento morale del lavoro e mostrata con dignità, senza servilismi bigotti e senza cedimenti nel folclore, Ottavio Valerio inizia la sua vita di uomo pubblico già nel 1919. Sono le sue prime esperienze di educatore, di formatore di ragazzi al Collegio Arcivescovile Bertoni (altrove aveva assolto a studi ginnasiali). E fu l'inizio di una vocazione autentica, straordinaria, sempre più cosciente, più responsabile, tanto da trasformarsi in sofferenza e inquietudine per ogni giovane volto che gli veniva affidato: una vocazione durata precisamente sessantuno anni. Dal 1928 al 1932 a Parma, Censore (come si diceva allora) e vicedirettore dello stimmatino "Maria Luigia"; dal 1932 al 1948, chiamato dall'Arcivescovo di Udine, mons. G. Nogara, all'Istituto Orfani di Rubignacco di Cividale e poi, dall'ottobre 1948 al giugno 1980 (per ben trentadue anni) alla responsabilità di rettore del Collegio di Toppo-Wassermann di Udine, l'unico convitto dichiaratamente laico della città, in quella notissima via Gemona, dove a lui, cristiano tutto d'un pezzo, veniva affidata la responsabilità di una tradizione da mantenere laica e, come si voleva credere, lontana da interferenze clericali. Ottavio Valerio, conosciuto per quanto aveva già fatto, ne era la garanzia: perché tutti ne conoscevano la statura morale e insieme la dignità di uomo libero. E come educatore ha fatto scuola, con una sua pedagogia che trovava verifica di successo nel contatto personale e quotidiano con i ragazzi e i giovani. Li conosceva uno per uno, di loro sapeva tutto, dalla famiglia (con cui dialogava in una stretta collaborazione) ai risultati scolastici di ogni scadenza. Il "signor Rettore" era per tutti la presenza costante, la sicurezza di avere qualcuno che camminava al loro fianco e la certezza di poter contare su un adulto che sapeva capire e risolvere i problemi. Sempre il primo, in ogni inizio di giornata, a dare l'esempio di un dovere che si doveva compiere con serenità, perfino con generosità, era per gli allievi tutto quello che non potevano avere da nessun'altro. Glielo testimoniarono sempre: presidi, professori, maestri, istitutori e tutti i genitori che lo incontrarono con ammirazione e ne ebbero vantaggi. Come gli educatori più nobili, seminò a piene mani e senza risparmi quanto poteva di buona semente: i valori sacri della vita, della famiglia, della solidarietà, della patria, del senso dello stato, della morale, della necessità del dovere da compiere. Senza ipocrisie, senza finzioni, con coraggio anche quando sembrava fuori tempo. Glielo riconobbe (per l'ultima volta ufficialmente fra tanti riconoscimenti ricevuti) un convegno di ex allievi a Tolmezzo, il 26 novembre 1988, consegnandogli e rinnovandogli ancora una volta la "stima e la gratitudine all'impareggiabile educatore e maestro di vita". Ed erano suoi discepoli, divenuti professionisti affermati, docenti universitari, seriosi padri di famiglia e perfino politici impegnati in parti certamente non omologate e non condivise dalle sue convinzioni. È stata, questa dell'educatore eccellente, la sua vita, potremmo dire, "professionale". Ottavio Valerio, con altrettanto prestigio e altrettanta (o forse maggiore) autorevolezza è entrato, per oltre mezzo secolo, da protagonista nella società friulana del suo tempo: con una grande e sicura preparazione culturale, è stato un innamorato del Friuli, della sua storia, dei suoi orizzonti, delle sue bellezze, del suo patrimonio letterario e dei suoi uomini migliori. Una friulanità, quella di Valerio, vissuta tutta in positivo, anche se con lucida coscienza delle troppe miserie, delle troppe fatiche, delle guerre (lui che ne aveva vissute due in prima persona!), delle sciagure che a questo Friuli sembrava fossero addossate come un destino. Innamorato della vita del Friuli, in tutti i suoi centri abitati, di cui sapeva raccontare gente e leggende e tradizioni. Innamorato soprattutto della lingua friulana, che conosceva e parlava in tutte le sue varianti, con una ricchezza di vocabolario che pochi altri friulani avevano o hanno oggi. Divenne, fin dagli anni Trenta (quando fondò, con Giovanni Faleschini, una compagnia teatrale, L'Osovane, che girò quasi tutti i centri del Friuli) il cantore del Friuli, di questa terra che sentì come sua, visceralmente: di un Friuli bello e forte, cristiano e laico, fatto di uomini autentici e di donne esemplari, impastato di preghiere e di imprecazioni e di tanta, inesauribile e altissima poesia. Era il suo Friuli cantato, gridato con la sua bellissima voce inconfondibile in mille incontri, sempre entusiasta, anche quando ci si doveva asciugare lacrime ama-



L'intervento di saluto del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Pietro Pittaro



L'omaggio delle autorità e degli amici alla tomba di famiglia.

re, imposte dalle sciagure naturali. In questo suo cantare per tutti il suo Friuli c'era un prepotente desiderio di dare dignità alla sua gente, di portarla alla coscienza della propria storia e del riscatto per un mondo migliore, che lui, dopo il suo lungo cantare, seppe essere arrivato, ma purtroppo - e lo disse a me, verso la fine degli anni Ottanta - con tante perdite e con un prezzo troppo alto per quello che si era ricevuto. Ma non per questo smise di amarlo, questo Friuli. Oratore di grande fascino, anche se con una vena di ripetuto rimpianto per il passato. Maestro di parola quando usava, con perfetta armonia e stile, la lingua italiana e quando si lasciava andare ad una vitalissima lingua friulana, tutta permeata di popolarità e di finezze letterarie. Padrone di una memoria prodigiosa che gli permetteva di spaziare dal classico al moderno, con richiami folgoranti a personaggi, a vicende, a libri e fatti che erano entrati nella sua cultura come una specie di vestito. Dicitore finissimo, brillante, di irresistibile suggestione nel porgere poeti italiani e friulani, quasi fossero sue letture quotidiane. Socio da sempre della Società Filologica Friulana, attivo e responsabile negli anni in cui assolse ruoli di impegno per il poco tempo che gli rimaneva, non fu mai passivo o peggio indifferente sui grandi temi dello sviluppo culturale. Lontano da estremismi e da volute esasperazioni, anche nei momenti di maggiore tensione, si dimostrava intelligente osservatore della società, capace di critiche sincere e mai passionali, anche se il suo carattere subiva impuntature alle volte anche di un certo peso, ma sapeva sempre riconoscere i suoi limiti e le sue non volute intemperanze. Aveva con tutti una costante, sincera, autentica signorilità: che gli derivava dal grande rispetto per tutti, dalla dichiarata considerazione per i talenti altrui, sempre ammirati e promossi come fosse un suo particolare piacere scoprirli e farli conoscere. Forse meno con i politici di professione, dai quali sembrava avvertire un certo distacco nei suoi e nei confronti del mondo che a lui era più caro. Quando, il 6 agosto 1988, in occasione del trentacinquesimo di fondazione di Friuli nel Mondo, già malfermo e con fatica, salì nel Salone del Parlamento del Castello di Udine per la commemorazione ufficiale, trovò ancora tutta la misteriosa e quasi intatta forza del suo parlare alla folla che rimase in silenzio, quasi un ritrovato momento magico. Fu ancora il Valerio degli anni migliori, ricambiato da un'ovazione che superò gli applausi dati all'allora ministro degli Esteri, Andreotti, e a tutte le autorità presenti. Erano oltre millecinquecento emigrati, arrivati da tutto il mondo. E Friuli nel Mondo è il terzo amore della sua vita: a questo - con un'assoluta fedeltà - dedicò quanto gli rimaneva, di tempo, di fatica, di generosità, ma soprattutto di cuore e di cultura. Friuli nel Mondo germoglia in un congresso della Società Filologica Friulana, a Gradisca d'Isonzo il 16 settembre 1951. Prende corpo, con una bozza di statuto ad opera di Alfredo Berzanti (altro grande friulano a cui si dovrebbe riconoscere di più). Il 30 marzo 1952, sempre per convinzione della Società Filologica, si dà vita ad un Comitato provvisorio per la nascita dell'Ente Friuli nel Mondo - ed è implicito il perché lo si vuole e a quali finalità deve rispondere, in un Friuli dissanguato dall'emigrazione in quel povero dopoguerra. Il nuovo Ente, con un'entusiasmo che, purtroppo, verrà poi sfortunatamente ridimensionato per le solite "carenze di mezzi", nasce il 20 giugno 1953 con una meritata solennità, ancora nel Salone del Parlamento del Castello di Udine: primo presidente, il 13 luglio dello stesso anno, viene eletto il sen. Tiziano Tessitori e, in quel momento, il nome di questo nostro uomo politico rappresentava la più sicura caparra per le fortune dell'Ente. Dieci anni dopo, il 15 dicembre 1962, Ottavio Valerio, con una votazione unanime e convinta, se non altro per il moltissimo che aveva già dato, è presidente e lo sarà fino al dicembre del 1982, per vent'anni e poi lo si avrà come presidente onorario fino alla morte. Pur avendolo conosciuto prima, come cantore di un Friuli che anch'io stavo scoprendo come primo amore, ho accompagnato in questo ruolo Ottavio Valerio da metà degli anni Sessanta fino alla fine dei suoi giorni, con una frequentazione di amicizia ininterrotta e una lunga condivisione di interessi e di appuntamenti. E con una consuetudine affettiva cementata dallo stesso amore confessato e vissuto per il mondo dell'emigrazione friulana. È difficile, direi quasi impossibile, scindere un binomio che, in oltre vent'anni, ha rappresentato una pagina di storia friulana: Ottavio Valerio e Friuli nel Mondo. Quasi impossibile perché l'uno è vissuto in funzione del secondo e questi ha avuto dal primo una sua esistenza che va dalla festa battesimale, e mi sia permesso aggiungere, dalla fase prenatale, fino alla sua esplosione e affermazione in Friuli e nel mondo, dove in un secolo e mezzo di emigrazione si è dispersa tanta, anzi più gente di quanta abiti oggi questa regione di confine. (Di questo nuovo Ente Friuli nel Mondo, Valerio diventa da subito la parola, arrivando a collocarsi e ad essere ascoltato e accettato naturalmente e spontaneamente come suo portavoce ufficiale. Portatore di un messaggio che sarà sempre quello di un popolo friulano a quella parte di suoi figli che se ne sono andati, che hanno sperato di ritornare o che son dovuti restare lontani, ma sempre con radici in un paese che li aveva visti nascere). Per oltre vent'anni - e bisogna pur dirlo con orgoglio, con un meritato senso di ammirazione, soprattutto oggi, quando, senza che nessuno se ne meravigli e se nescandalizzi, senza che nessuno osi alzare un'obiezione, tutto è pagato - in francescana povertà, senza nessun compenso e senza nessuna indennità di carica, Ottavio Valerio è presidente di Friuli nel Mondo, con una passione e una convinzione che possono essere capite solo se si ammette che il suo è un servizio e lui lo sentiva come un dovere: a ricomporre, mantenere, far vivere l'identità umana e spirituale di un Friuli che rischia di scomparire nel grande mondo. Fargli sentire che non è dimenticato, dare a questa porzione di Friuli disperso ai quattro venti, la certezza di un'appartenenza, la coscienza di essere qualcosa e qualcuno tra gli altri che, forse, appaiono più forti, più potenti, più ricchi. A questo impegno, Ottavio Valerio ha saputo dare una dignità, un prestigio che gli è stato riconosciuto da ambasciate italiane nel mondo, da ministri e governatori di stati e di province in tanti paesi che ospitano i nostri friulani. Pellegrino atteso, rimpianto, applaudito, riconosciuto come una specie di unico, al di là e al di sopra dei politici, degli amministratori che alle volte accompagnavano le sue visite ai Fogolârs e che erano costretti a sentirsi meno di lui. Ottavio Valerio visitò i Fogolârs all'estero, dalle miniere del Belgio alle pianure dell'Argentina, dalle grandi città del Canada e degli Stati Uniti d'America, all'Australia dei porti e delle fattorie del Queensland. È passato in questi Paesi con viaggi di fatica e spesso di avventure e la sua presenza aveva il carisma unico di trasformare la nostalgia sofferente in felicità di essere friulani, il disorientamento della solitudine e delle incertezze in punti fermi di convinta autocoscienza. A tutti dava la certezza di un Friuli a cui apparteneva, un Friuli grande, nobile, di cui andare superbi ed era lui, il primo, a sentire questo vanto del quale sapeva convincere tutti. Forse, nemmeno lui si rendeva conto di cosa lasciasse dietro di sé, dopo quegli incontri: una cosa è certa - e io ne sono uno dei fortunati testimoni, come tutti vinto e piegato dalla sua irresistibile e fascinosa friulanità - ovunque visitasse un Fogolâr o fosse ospite per un invito, Ottavio Valerio era il Friuli: aveva con sé un popolo friulano di cui poteva disporre come ricchezza personale. La storia non si fa il giorno dopo i fatti e spesso la memoria sembra perdersi come l'acqua sui greti dei fiumi. Di Ottavio Valerio c'è ancora tanto da raccogliere e da scrivere in una serie di avvenimenti che si sovrappongono con la storia di Friuli nel Mondo e con la sua evoluzione di ieri e di oggi. Ci sarà certo qualcuno che potrà realizzare quest'opera di raccolta e di ricucitura di cui Ottavio Valerio, purtroppo, non si è mai occupato, come non si è dato - e potrebbe esserci ancora qualche rimedio - mai preoccupazione per le mille testimonianze scritte e orali che la sua figura e il suo ruolo pubblico certamente ha accumulato. Contro ogni apparenza - perché tutto faceva credere che ci tenesse molto ad un suo essere al centro - Ottavio Valerio è stato, anche nei momenti più alti e affermati del suo impegno, un uomo geloso della sua vita privata, dei suoi sentimenti, dei suoi rapporti personali: quasi un pudore controllato, per paura di venire prima di quello che diceva o che faceva. Anche quando gli venivano conferiti prestigiosi riconoscimenti ufficiali e onorificenze di cui non si è mai vantato e che, pur accettandoli con gratitudine, non ha mai ricordato in nessuna occasione. Ne ha ricevuti tanti e non solo in Friuli, e li sentiva con sincero distacco, sempre grato ma senza compiacenze formali, con un'anima sostanziata di profonda bontà. Più di una volta ho incontrato, nei luoghi più impensati, tanti friulani che mi dichiaravano: sono nato all'estero, ma Ottavio Valerio mi ha regalato il passaporto della mia friulanità. Oppure mi dicevano in mille maniere: ho riscoperto dove sta la mia terra madre e la mia prima patria. Sono testimonianze che vanno a pochi uomini e raramente anche a maestri di scuola o di pensiero. A Ottavio Valerio, sia qui, nella terra della sua esistenza, sia nei paesi dove è passato per una visita, anche di una sola giornata, sono arrivate a migliaia. E non soltanto come espressioni legate a circostanze convenzionali o in occasioni di premi e riconoscimenti ufficiali: Friuli nel Mondo possiede un archivio tutto da esplorare di documenti che parlano a Valerio ed era un parlare con il Friuli che lui aveva fatto conoscere ovunque. Non ha lasciato scritto di sua mano quasi nulla e di quello che, in mille interventi, ha detto a decine di migliaia di persone che lo hanno ascoltato con ammirazione e con commozione, ci è rimasto poco e frammentato: quasi nulla. Ma una convinzione documentata ce l'abbiamo tutti nell'averlo sentito, accompagnato e, perché no, anche legato con compiacenza alla nostra amicizia: Ottavio Valerio, con le sue parole, con le sue idee, con la sua nobiltà culturale, ha fatto più grande quel Friuli che anche a lui era stato a suo tempo consegnato. Forse io, che ne sono stato testimone oculare in tante parti di mondo dove lui mi aveva preceduto, dico certamente che ha fatto grande il Friuli più di molti libri e di molti uomini pubblici. Perché ha saputo far grandi i nostri emigrati friulani, come nessuno altro ha saputo fare. Friuli nel Mondo ha avuto l'uomo che era necessario in quegli anni, per una coincidenza che difficilmente si ripeterà. E questo basta per dire di lui che è stato un "grande friulano".


Un'immagine della Sala Consiliare durante il ricordo a Osoppo.


Ottorino Burelli durante il suo applauditissimo intervento.

FRIULI NEL MONDO

RICEVIAMOPUBBLICHIAMO

VIAGGIO DELLE GENERAZIONI PER IL FOGOLÂR FURLAN DI GINEVRA

di Giuseppe CHIARARIA



Domenica 26 settembre eravamo in 51 pronti a partire alla tradizionale gita annuale e anche quest'anno abbiamo fatto il pienone, meta il sud della Francia alla ricerca del sole d'autunno e a scoprire nuovi orizzonti. Prima fermata vicino a Lione, per uno spuntino con prodotti tipici della Savoia, salumi vari, formaggi, buon vino ed altro, che hanno contribuito a portare allegria a tutta la comitiva. Arrivati a Tain l'Hermitage, l'assaggio dei vini e prodotti vari della zona, la visita della cittadina luogo di produzione di vini famosi. Il tempo è volato via; siamo partiti per il ristorante. "La Terrine" con un menu unico e abbondante, vini e caffè compresi. A seguire il dolce e la "Clairette Die", il ballo con musiche italiane che ha portato tanta allegria. Il rientro si è svolto nel buonumore pensando alla bella giornata passata con l'augurio di poterne trascorrere altre ancora così belle.

6° ANNIVERSARIO DEL FOGOLÂR FURLAN DI NOVARA

di Rosangela BOSCARIOL

Domenica 17 ottobre 2010 il Fogolâr Furlan di Novara ha ricordato il suo sesto anno di vita con una riuscitissima festa alla quale erano presenti, oltre a soci ed amici, molti ospiti prestigiosi, primo fra tutti il neoeletto Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, il noto imprenditore Pietro Pittaro, i cui vini rallegrano le tavole di mezzo mondo. L'appuntamento a Galliate con i rappresentanti dei Fogolârs di Bollate e di Torino e con il Coro del Fogolâr Furlan di Milano, ha segnato l'inizio della giornata di festa con una visita guidata al locale Castello Visconteo, suggestiva ed imponente costruzione in mattoni rossi, circondata da fossato, che i signori di Milano utilizzavano per battute di caccia. Nel castello sono stati visitati anche il Museo Angelo Bozzola, che comprende oltre 140 opere dello scultore scomparso, e l'incantevole mostra del pittore italo-russo Nicola Pankoff che, con i suoi quadri fiabeschi, ha acceso di sole il grigio autunnale di una giornata di pioggia incessante. La pioggia infatti ha costituito lo scenario di tutte le manifestazioni in programma, senza comunque rovinare il clima allegro di festa, conferendo anzi una caratteristica suggestiva al paesaggio piemontese. Parafrasando un antico detto popolare, potremmo dire: "Festa bagnata, festa fortunata", come infatti è stato. Da Galliate gli amici ospiti hanno poi raggiunto i soci del Fogolâr di Novara e il Presidente Pietro Pittaro nella caratteristica chiesa campestre di S. Pietro in Volpiate, meglio conosciuta come Santuario del Varallino, in quanto ricorda in scala ridotta il Sacro Monte di Varallo Sesia, dove è cominciata la parte ufficiale del programma. Dopo i saluti del Presidente del Fogolâr di Novara, Mario Conti, è iniziata la Santa Messa solenne in lingua friulana, concelebrata da don Ernesto Bianco, venuto dalla parrocchia di S.Giorgio Maggiore di Udine e da don Marco Lucca, del Fogolâr di Milano, da poco rientrato da tre anni in Brasile. Il coro del Fogolâr Furlan di Milano, diretto dal maestro Mario Gazzetta, ha accompagnato con i canti liturgici l'intera cerimonia religiosa, ripresa da due televisioni regionali. Non è mancata poi la visita ammirata alle cappelle laterali della chiesa a pianta centrale, dove statue a grandezza e colori naturali rappresentano i Misteri Gaudiosi e i Misteri Dolorosi, mentre i Misteri Gloriosi sono raccolti nel presbiterio. Immancabili le fotografie di rito. La giornata di festa è quindi continuata a Veveri, nell'elegante Circolo Ufficiali del 53° Stormo Caccia dell'Aeronautica Militare dove, nel Salone Grande, erano state imbandite raffinate tavole per oltre cento convitati. Il pranzo ottimo, le conversazioni piacevoli e gioiose, gli intervalli di cantatine del Coro del Fogolâr Furlan di Milano, la fisarmonica di Mario Gazzetta e, infine, la lotteria con molti e ricchi premi, hanno contribuito alla piena riuscita del 6° anniversario del Fogolâr Furlan di Novara.

La presenza del socio Attilio Vianello, baldo e arguto centenario, che è stato premiato con una targa ricordo, ha costituito l'augurio più valido per una altrettanto lunga vita del Fogolâr di Novara. Augurio a cui tutti si uniscono. Lunga vita al Fogolâr Furlan di Novara! L'Associazione organizza per i Friulani brevi gite culturali, visite a mostre, musei e a località d'interesse e momenti conviviali. Fa piacere ricordare che quest'anno è stata effettuata la gita all'Acquario di Genova e che ogni fine mese i soci dell'Associazione si ritrovano per una cena. Il Presidente Mario Conti, il Vice Presidente Giovanni Vuerich ed i consiglieri Luigi Facci, Eugenio Conti, Giancarlo Ioan, Eraldo Occhetta, Cristiana Palmieri e Paolo Conti, in nome del Fogolâr Furlan di Novara, hanno stretto rapporti d'amicizia e di collaborazione con i Presidenti degli altri Fogolârs. Il nostro Fogolâr ha come scopo l'unione dei friulani novaresi (e perché no, anche di novaresi), sfruttando piccoli eventi e momenti conviviali, così, progressivamente, la gente potrà conoscersi ed aggregarsi consentendo in futuro attività di più ampio respiro.



Nella foto Attilio Vianello ringrazia al microfono i soci del Fogolâr di Novara

FURLANS TAL FOREST

di Danilo VEZZIO, presidente del Fogolâr Furlan di Lyon

"Di cà e di là di une frontière": un libro che fa parlare del Friuli, della sua gente e di quello che rappresenta per l'Italia e la Francia. Nella cittadina di Bourgoin, dipartimento dell'Isère, non molto lontano da Lione, vive un altissimo numero di italiani e di friulani di origine, perfettamente integrati. L'associazione INIS (Italiens Nord Isère) voluta dal professor Jean Guichard, appassionato di cultura italiana e specialista delle canzoni popolari, ha creato un'evento culturale battezzato Mémoires d'Italie che si è svolto all'Espace Grenette, le antiche ed eleganti Halle di Bourgoin (mercato coperto). Il Fogolâr Furlan di Lione è stato invitato per presentare la sua storia, attività, progetti, ed è con entusiasmo e riconoscenza che abbiamo accettato. Danilo Vezzio ha potuto lungamente parlare del Fogolâr Furlan, un'associazione presente in tutti i continenti, diventata quasi un'istituzione; infatti in seno a questa associazione c'é tutta la storia della nostra gente, delle nostre famiglie, del nostro Friuli, una Regione-Nazione, con un popolo che non sa di essere una Nazione, di avere una Patria, con un territorio, una storia, una cultura, una propria lingua riconosciuta e protetta. Abbiamo rievocato il nostro libro "Di cà e di là di une frontiere" che racconta nelle tre lingue francese, friulano, italiano, proprio la vita di famiglie friulane di Attimis e Nimis venute in questi paesi dell'Isère modificando l'anagrafe civile dei comuni, sviluppando e contribuendo al benessere di tutti, in silenzio, umilmente, senza fare confusione, lavorando e lavorando ancora. I Fogolârs Furlans hanno il dovere di raccogliere la memoria, di diffonderla, di conservarla. INIS ci ha dato questa possibilità, parlare ad un pubblico che non è più solamente friulano, ma un pubblico proveniente da ogni orizzonte, un pubblico fuso in un "melting pot", in un crogiuolo che ci ha legati definitivamente assieme; è il nostro dovere, la nostra dignità aprire la nostra storia e far scoprire questa nostra Patria, che con discrezione ha esportato nel mondo intero le sue qualità. Il Friuli è una lampadina che compone il lampadario dell'umanità, e non si deve mettere sotto il letto, ma innalzarla assieme alle altre lampadine affinché porti quella luce "friulana" leggermente diversa dalle altre. A questa serata sono intervenuti l'associazione "cugina" Vicentini nel Mondo con lo stesso obiettivo del Fogolâr, poi il Coro INIS con un magistrale e commovente repertorio italiano ad hoc, la fenomenale Venera Battiato, una cugina un po' più lontana, una grande show-woman, che per più di un'ora ci ha parlato della "sua" emigrazione dalla Sicilia in uno spettacolo di alta qualità intitolato "l'Ultima Bumma". Ha tenuto il pubblico affascinato dal racconto, in cui la dura realtà era dipinta con delicatezza, eleganza, poesia, sensibilità e verità. La stessa musica dei friulani, dei vicentini, dei siciliani, con accenti diversi ma perfettamente polifonici; la sua storia è anche la nostra, grazie per recitarla cosi bene! La serata si è conclusa in un animatissimo scambio con il pubblico degustando il vino bianco offerto da Les Echalas e le specialità regionali dei cugini della Sardegna. Da loro anche il pane è "carta da musica"! Il Fogolâr Furlan di Lione è sempre disponibile per parlare "di cà o di là di une frontiere": basta poter parlare della nostra gente, della nostra piccola Patria, invitando il "mondo" a far finalmente conoscenza alla luce della nostra lampadina "Friuli".



Il Presidente Danilo Vezzio al microfono in un momento della presentazione

IL FOGOLÂR FURLAN DI MONFALCONE IN PIEMONTE IN CERCA DI TARTUFI

Il giorno 16 e 17 ottobre 2010 il Fogolâr Furlân di Monfalcone assieme all'Amministrazione Comunale di Dolegna del Collio ha visitato la 80° edizione della Fiera del Tartufo Bianco di Alba. Di seguito il gruppo ha partecipato alla manifestazione "DI SORI IN SORI" di Diano d'Alba. L'evento ha avuto un grande successo, grazie alla presenza d 3.300 partecipanti che hanno visitato le cantine e le fattorie della valle Talloria e quelle di Diano d'Alba, degustando i prodotti enogastronomici tipici del territorio piemontese. Il tutto naturalmente accompagnato dal pregiato Dolcetto di Diano d'Alba.



MANDI MANDI, UN RISTORANTE FRIULANO A BARCELLONA

Michelangelo Papa (Miki), chef friulano, assieme alla moglie Noemi, ha aperto a Barcellona il ristorante "Mandi Mandi", convinto che la sua eccellente cucina in quella città sarà valorizzata. Il locale offre piatti della cucina tipica friulana, un assaggio di alcune delle ricette piú tradizionali ed emblematiche del Friuli Venezia Giulia a cominciare dai formaggi di montagna, alle minestre e zuppe, frico, gnocchi, polenta e tagliolini al prosciutto di S. Daniele fra le altre delizie, accompagnati dai vini della nostra regione. Il menu varia ogni giorno ed è basato su ingredienti transalpini. Gustando il gulasch o altri piatti particolari si notano talora le influenze della cucina austriaca, tedesca e dei Paesi dell'Est.



INAUGURATA A MONTEAPERTA LA SCULTURA DEDICATA ALL'EMIGRANTE

All'ex agriturismo di Monteaperta è stato inaugurato il nuovo monumento "L'Emigrante", realizzato dall'artista Franco Maschio dal grande tiglio secolare della frazione. Un'iniziativa curata dal locale gruppo alpini. "Quella realizzata da Franco - spiega Luigi Renzo Rovaris - è effettivamente l'opera che lui aveva visto all'interno di quel tronco allorché lo portai a visionare quello che era stato un magnifico albero di tiglio secolare che aveva ornato per tanti lustri la piazza della Chiesa. Il tiglio, nella stagione precedente, aveva esalato l'ultimo respiro ed era lì scheletrito con i suoi rami rinsecchiti protesi al cielo. C'erano state molte discussioni sul da farsi: chi ne voleva trarre legname da opera, chi molto prosaicamente voleva farne legna da ardere, chi invece, come gli alpini di Monteaperta, che lo avevano avuto sentinella della loro sede, propendeva per un utilizzo artistico". Quell'albero era stato punto di incontro per intere generazioni. Lì sotto, d'estate, si ritrovavano gli emigranti. Ed era sotto quello stesso albero che si trovavano, ancora prima dell'alba, ad attendere l'autobus che li conduceva al piano. "Ricaveremo - è stata l'idea di Franco Maschio - una statua all'emigrante, e poiché i nostri vecchi portavano con sé i ricordi più cari, tra i quali il cappello alpino, vicino alla valigia ne metteremo uno. E dal momento che l'emigrante, tornando, raccontava le sue vicissitudini, faremo in modo di ricavare una panca su cui la gente possa sedergli vicino".

FRANCO VENTURINI È ANDATO AVANTI

Gli Alpini considerano l'emigrazione come "la seconda naja" ed hanno una bella formula per definire quando una persona muore: "è andato avanti". Ecco, ci piace ricordare Franco Venturini, mancato improvvisamente il 21 agosto scorso, in questa maniera in quanto ci aiuta nel momento del distacco tanto da poterlo considerare come un arrivederci. Era nato a Gorizia nel 1928 ed aveva vissuto ad Udine fino all'età di 19 anni quando, "liber di scugnì là" emigrò in Francia. Agli inizi, come per tutti, la vita è difficile ma poi con il lavoro ed i sacrifici vengono anche le soddisfazioni: fu prima garzone in una panetteria, poi gestore di una stazione di taxi ed infine a Marmande, grazie al suo savoir fair, fu dirigente in un'impresa franco-italiana. Ha lasciato un vuoto incolmabile per i suoi cari: la moglie Jeanine ed i figli David e Isabelle.



Mancherà anche alla comunità italiana e, in particolare, friulana, del Lot-et-Garonne. Era fiero delle sue origini e questo lo aveva portato ad essere tra i fondatori ed il primo presidente dell'Association Regionale des Fogolârs di Gontaud de Nogaret. Proprio quest'anno, in occasione dei festeggiamenti dei 10 anni dalla costituzione, il Fogolâr aveva previsto la consegna di un particolare riconoscimento, ma lui schivo "è andato avanti". Mandi Franco!

LA BOTTIGLIA PIÚ GRANDE DEL MONDO A DOLEGNA

di Franco BRAIDA

Il 24.10.2010 il Console degli Stati Uniti d'America Sig.ra Carol Lopez, l'Ass.re- Regionale ClaudioViolino, il Presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, il Presidente della Provincia di Gorizia Enrico Gherghetta, numerosi esponenti politici Regionali e Provinciali, rappresentanti delle istituzioni e delle aziende vitivinicole locali che hanno contribuito alla realizzazione della bottiglia più grande del mondo, osservatori ed un folto pubblico, erano presenti a Dolegna del Collio per partecipare all'evento da Guinness dei Primati. La bottiglia più grande del mondo, alta metri 2,60 e di diametro centimetri 80, contenente litri 510 di vino friulano DOC Collio, annata 2009, ha avuto il riconoscimento di entrare a far parte del Guinness dei Primati da parte dell'Organismo con sede a Londra e rappresentato a Dolegna del Collio da un Giudice Ufficiale. Il precedente record era di una bottiglia di vino di litri 490 detenuto dalla Federaz. Svizzera. Un contributo particolare è stato dato dal Fogolâr Furlan di Monfalcone, che ha realizzato con la bravura dell'artista monfalconese Aldo Bressanutti, socio dello stesso Fogolâr, una etichetta artistica su misura per la bottiglia più grande del mondo. Agli ospiti ed alle autorità è stata consegnata una bottiglia di vino friulano, con la riproduzione dell'etichetta da Guinness, limitata a 99 esemplari, autografata e certificata dall'artista Aldo Bressanutti. A fare gli onori di casa il Sindaco di Dolegna del Collio Diego Bernardis con la Pro Loco, Pietro Zorutti, che hanno ringraziato i presenti offrendo un ottimo rinfresco a base di prodotti tipicamente friulani e buon vino friulano DOC Collio.



Nelle foto la bottiglia da guiness e Aldo Bressanutti con la madrina della manifestazione.

MATTHIEU FABRIS, UN FURLANUT CA SI FÂS ONÔR

Cari lettori, vorrei portarvi a conoscenza di un importante evento che ha coinvolto la mia famiglia. Mi chiamo Severino Fabris e vengo da Sequals. L'evento che ci ha inorgogliti ce l'ha procurato mio nipote Matthieu, figlio di mio figlio Philippe e di Catherine, e fratello di Aurelie che è direttrice di una scuola materna poco distante da Nancy. Se è vero che non sempre i figli dei terrazzieri-mosaicisti seguono la tradizione dei padri, così è accaduto per mio figlio Philippe, fiero delle sue origini e della sua laboriosità tipicamente friulana, ma oggi dipendente delle Poste al servizio della polisportiva ASPTT (e Federazione ASPTT) in qualità di segretario generale. Un sodalizio che conta oltre tremila soci e ventotto discipline sportive. Il 24 settembre, inoltre, mio nipote Matthieu ha sostenuto la tesi di odontoiatria e chirurgia dentaria. La commissione di laurea, composta da sei illustri docenti universitari, ha emesso l'unanime responso di "laurea con lode e diritto di pubblicazione". I presenti, la famiglia e tanti amici, hanno salutato il verdetto con un grande applauso. Nella foto della nostra famiglia manca nonna Delfina nata l'8 novembre 1922 a Colle di Arba e scomparsa il primo aprile 2009. Un cordiale saluto. **Severino FABRIS**



MANDI DA ZARATE

Vi invio queste foto relative all'esposizione della comunità di Zarate. A questo evento, nella quale rappresentavo il Friuli, su suggerimento del sindaco della città, è stato invitato il Coro degli Alpini di Buenos Aires, nella foto in basso con il signor Fayenza, Presidente della Società Italiana. L'altra foto a destra mi ritrae con mio marito durante la festa che ha avuto un grande successo. Colgo l'occasione per mandarvi un grande saluto e un *mandi di cûr*.





FONDAZIONE CRUP - UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

a cura di Giuseppe Bergamini

UNO SPLENDIDO GIOIELLO DELL'ARCHITETTURA SACRA DEL FRIULI, RICCO DI OPERE D'ARTE.

I TESORI DEL MONTE DI PIETÀ DI UDINE



Com'è noto, in via Mercatovecchio a Udine fa bella mostra di sé un maestoso, storico palazzo che per secoli fu sede del Monte di Pietà, istituzione benefica, nata a Cividale del Friuli nel 1494 con lo scopo di aiutare i ceti meno abbienti, impedendo che questi cadessero vittime degli usurai, e in seguito istituita anche a Udine - che divenne la sede principale per tutto il territorio della "Patria del Friuli" - a San Daniele del Friuli, Sacile, Pordenone, Palmanova. Nel corso dei secoli il Monte di Pietà (che alla fine dell'Ottocento divenne anche sede di una banca, la Cassa di Risparmio) si abbellì con numerose opere d'arte, soprattutto dipinti di prestigiosi pittori friulani e veneti che avessero per tema la *Pietà*, divenuto il "logo" della benemerita istituzione. Straordinaria fu la decorazione della cappella dedicata a Santa Maria, nel 1694 affidata ai comaschi Giulio Quaglio per quanto riguarda gli affreschi e Giovanni Battista Bareglio e Lorenzo Recchi per gli stupefacenti stucchi bianchi,mentre al trevigiano Giovanni Comin e all'olandese Heinrich Meyring (all'epoca attivi a Venezia) venne commissionato lo splendido altare con il gruppo marmoreo della *Pietà*. Per le esigenze degli uffici, vennero naturalmente acquistati prestigiosi arredi lignei: armadi da spezieria e da archivio, banchi per la distribuzione del pane, credenze, scrivanie, tavoli, sedie, poltrone, che oggi costituiscono una collezione che può essere considerata la più ricca del genere in regione. Tra questi capolavori del mobilio friulano, spicca la pregiata coppia dei grandi armadi d'archivio lignei policromi (320x590x35 cm l'uno), commissionati nel XVIII secolo dai padri francescani preposti alla conduzione del Monte di Pietà e rimasti da allora nell'originaria collocazione. Fanno *pendant* con un'altra coppia di armadi più piccoli, in cui è sempre conciliata la funzione di utilità ad una ricerca estetica decorativa. I manufatti sono composti da quattro unità modulari, collocate in modo alterno a due a due uguali e sono arricchiti da 32 specchiature ciascuno in cui trovano posto, entro delicate e tenui campiture pastello color avorio e azzurro, motivi a grottesche: esili figure in vesti classicheggianti, padiglioni drappeggianti all'orientale, ovali con profili, fenici, elementi architettonici, decorazioni floreali, volatili, girali di foglie. Non si conosce il nome del "marangone" che eseguì gli armadi, mentre per le parti policrome si può pensare al pittore padovano Andrea Urbani (1711-1798), che a partire dalla metà del Settecento fu molto attivo in città, affrescando tra l'altro le cappelle laterali del Duomo e alcune stanze del Palazzo di Brazzà in via Zanon.



Anche se dotati di non comune nobiltà e dignità artistica, gli armadi furono realizzati con la finalità di conservare i registri di pegni ed infatti tra il secondo ed il terzo registro di formelle compaiono le datazioni di riferimento dei registri stessi, "dal primo di ottobre 1590 a tutto settembre 1716" e "dal primo settembre 1718 a tutto dicembre 1782". Purtroppo gli armadi hanno subito i danni del tempo, per cui recentemente si trovavano in precario stato di conservazione. Con non comune sensibilità, la Fondazione Crup, che qualche anno fa ha acquisito tutti i beni artistici della banca, e la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia, allogata nel palazzo del Monte di Pietà, hanno deciso per il restauro degli armadi, affidandolo ad una ditta altamente specializzata, quella di Roberto Milan, che già nel recente passato si era resa benemerita della cultura friulana restaurando, tra l'altro, i preziosi stalli del duomo di Udine.
Nel corso di qualche mese di lavoro, Roberto Milan, con l'aiuto della figlia Elisabetta, ha restituito i manufatti al primitivo splendore, intervenendo con attenta azione sia sulla parte lignea che su quella pittorica.
Viva soddisfazione per il lavoro svolto è stata espressa, nel corso di un'affollata conferenza stampa, dal presidente della Fondazione Crup dotto. Lionello D'Agostini e dal presidente della Cassa di Risparmio dott. Giuseppe Morandini.









Da sinistra a destra, dall'alto in basso: palazzo del Monte di Pietà, particolare riguardante le lacune ed i sollevamenti della pellicola pittorica, particolare delle specchiature policrome delle ante (dopo il restauro), la coppia degli armadi (dopo il restauro), particolare della pulitura (durante il restauro), particolare di un armadio (dopo il restauro)